

P A R C H I V I O PACE DIRITTI UMANI

B O L L E T T I N O

Supplemento 2/1996 (n. 14) al n. 3/1993 (1995) della Rivista "Pace diritti dell'uomo diritti dei popoli", sped. in abb. postale, comma 34, L. 549/95, Filiale di PD

L'Archivio è stato istituito in base all'art. 2 della L.R. 30 marzo 1988, n. 18

Regione del Veneto

*Assessorato per le politiche e la
promozione dei diritti umani*

Università di Padova

*Centro di studi e di formazione
sui diritti dell'uomo e dei popoli*

14

La società civile prenda nelle sue mani il destino dell'unità europea

L'unificazione europea è stata concepita dai 'padri fondatori' - Robert Schuman, Alcide De Gasperi, Konrad Adenauer, Henry Spaak, Jean Monnet, Altiero Spinelli, lo stesso Winston Churchill - come una strategia intesa a costruire un duraturo ordine di pace tra paesi che si erano ferocemente combattuti nel corso dei secoli: due sanguinosissime guerre mondiali soltanto nella prima metà del XX secolo! Le originarie ragioni dell'unità europea sono pertanto quelle della pace positiva. Per renderne più agevole la realizzazione, si decise - nel 1951, con l'istituzione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca), e nel 1957, con l'istituzione della Comunità economica europea (Cee) e della Comunità europea dell'energia atomica (Euratom) - di dare priorità all'integrazione in campo economico e tecnico rispetto a quella in campo più squisitamente politico, in base all'ipotesi secondo cui il primo campo, assunto come meno conflittuale rispetto al secondo perché ispirato a criteri di razionalità e di gestione tecnico-manageriale, avrebbe gradualmente (e quasi automaticamente) condotto all'unificazione politica.

Oggi, il processo di costruzione europea soffre delle conseguenze di una troppo lunga assenza di valori costituzionali nell'ordinamento e nella prassi comunitaria, e della collegata subalternità dell'iniziativa politica alle ragioni dell'economia. La marginalità del Parlamento europeo rispetto al Consiglio dei ministri e al Consiglio europeo, il ruolo preponderante delle burocrazie, dei vertici governativi e dei gruppi d'interesse, la considerazione degli enti di governo locale e regionali in termini esclusivamente assistenzialistici, l'inerzia dei partiti politici - insomma, il deficit democratico dell'Unione Europea - non sono più oltre sostenibili.

Ci si domanda se il Trattato di Maastricht sull'Unione Europea, entrato in vigore il primo novembre del 1993, sia uno strumento idoneo a colmare questo deficit. La risposta è che esso è utile, ma non sufficiente. Di Maastricht è importante il potenziale, ciò che esso innesca. Ma per cogliere questo aspetto occorre non limitarsi soltanto al "primo pilastro", quello che riguarda l'Unione economica e monetaria.

Il Trattato di Maastricht è il primo importante strumento giuridico europeo adottato in un contesto mondiale che è completamente mutato rispetto alla situazione storica in cui erano stati adottati i Trattati di Parigi e di Roma. Le Comunità europee sono nate e si sono consolidate (il riferimento d'obbligo è al cosiddetto *acquis* comunitario) nell'era del bipolarismo, all'interno del sistema di sicurezza dell'occiden-

sezioni

4 • unione europea e diritti umani

18 • enti locali, pace, diritti umani

20 • centro diritti umani

22 • archivio pace diritti umani

24 • regione veneto

32 • bibliografia

Gli articoli di questo numero del Bollettino sono alla pagina <<http://www.cepadu.unipd.it/SDUCDU/CDU/bollettino/14.1997/index.html>> del sito Internet dell'Archivio Pace Diritti Umani.

te garantito dalla superpotenza americana. L'era di Maastricht è invece segnata dalla caduta dei muri, dalla fine della contrapposizione ideologica e strategica Est-Ovest, dalla guerra del Golfo, dalla meteora drammatica di Michail Gorbaciov, dall'avanzare della mondializzazione dell'economia in direzione verticistica. La transizione dal vecchio ordine mondiale, che abbiamo ben conosciuto, è verso un nuovo ordine che si preannuncia con segnali ed epifanie ancora molto ambigue e contraddittorie. Quali ne saranno i principi, le regole del gioco, le istituzioni? Intanto, le variabili internazionali sono sempre più influenti e aggressive nei confronti delle realtà politiche, economiche e sociali interne ai nostri paesi e al sistema dell'Unione Europea. Siamo letteralmente immersi nella condizione di interdipendenza mondiale, fatta di vulnerabilità asimmetricamente distribuite nel pianeta. La sicurezza è ora percepita ai micro livelli individuali, sociali e familiari nella sua complessa valenza multidimensionale: economica, sociale, ecologica, di ordine pubblico interno e internazionale.

Il "potenziale Maastricht" si situa quindi in uno scenario fatto di turbolenze: dalla esasperata conflittualità monetaria, finanziaria, commerciale, telematica alla nuova conflittualità bellica sotto la forma delle *intra-state wars*, dall'incubo della disoccupazione alla criminalità organizzata su scala transnazionale. La pace sociale e la pace



internazionale sono fra loro ormai irreversibilmente interconnesse. L'Onu (di cui non si può comunque, ragionevolmente, fare a meno) è in crisi. Boutros Boutros-Ghali ne aveva proposto il rilancio in chiave di rigorosa osservanza della legalità internazionale. La super-potenza è riuscita a metterlo fuori gioco. Le operazioni di pace intese in senso lato (da quelle di *peace-keeping* alle più o meno ortodosse esperienze di polizia militare internazionale) e quelle di aiuto umanitario intese in senso proprio sfidano ora le capacità operative anche delle organizzazioni regionali, dall'Unione europea all'Unione europea occidentale, dalla OSCE alla OUA.

Si continua a guardare al Trattato di Maastricht come al coacervo istituzionale dei "tre pilastri", con prevalente, convulsa e angosciata attenzione all'Unione economica e monetaria. Effettivamente, esso è il primo atto giuridico che tocca e inquieta, nella loro quotidianità, gli europei, le famiglie, i gruppi, le associazioni, le piccole e medie imprese, gli individui, le istituzioni di governo regionale e locale, non soltanto le élites governative degli stati e i grandi potentati economici, finanziari e tecnologici. Esso preoccupa i cittadini perché ha ricadute dirette sui salari, sul posto di lavoro, sui servizi sociali di base. Con l'era di Maastricht è finita quella, sonnolenta, del "consenso permissivo" ad una costruzione soprannazionale che era vista esclusivamente come un lontano punto di identificazione vagamente irenica.

In presenza dell'inquietudine diffusa tra i cittadini europei, si pone un interrogativo cruciale: Maastricht in fin dei conti, è uno strumento utile alla governabilità, ad una governabilità efficace e democraticamente qualificata? Preoccupa soltanto oppure è anche

uno strumento strategico che aiuta gli enti di governo, operanti ai vari livelli, ad assicurare un tasso di governabilità sostenibile? E cosa c'è di veramente nuovo in Maastricht? Certamente, c'è l'obiettivo della moneta unica e ci sono i problematici "parametri" per tanto ineludibili quanto drammatici aggiustamenti strutturali. Ma c'è anche dell'altro, ancora più interessante e benefico nel lungo periodo. Nel Trattato sull'Unione Europea c'è infatti la esplicita proclamazione dei diritti umani fondamentali, ribadita dal riferimento ai principi delle Nazioni Unite, dell'Atto Finale di Helsinki e

della Carta di Parigi per una nuova Europa, c'è la solenne enunciazione del principio di sussidiarietà, c'è l'istituto della cittadinanza dell'Unione avuto riguardo ad alcuni significativi diritti politici, c'è l'istituzione del *Médiateur* europeo, c'è il riconoscimento dei partiti politici, c'è l'istituzione del Comitato delle Regioni. Giova ricordare inoltre che, allegati al Trattato, sono la "Dichiarazione riguardante le strutture solidariste organizzate di società civile" e il Protocollo contenente l'Accordo sulla politica sociale. Sono, questi, tasselli importanti di una organica strategia di governabilità sostenibile. Sta in essi il potenziale democratico e umanocentrico di Maastricht. Per realizzare l'Unione economica e monetaria, per procedere sul terreno dell'unificazione politica - di cui è elemento essenziale una effettiva politica estera e di sicurezza comune -, per dar luogo agli aggiustamenti strutturali esigiti dai "parametri di Maastricht", gli stati e le istituzioni soprannazionali dell'Unione Europea hanno bisogno, molto più di prima, dei loro cittadini. Hanno bisogno di consenso, di partecipazione, di legittimazione sostanziale, di consapevole identificazione politica.

Dal "Manifesto di Ventotene. Per una Europa libera e unita"

Elaborato nel 1941 da Eugenio Colorni, Ernesto Rossi e Altiero Spinelli. Il testo integrale è riprodotto in "Pace, diritti dell'uomo, diritti dei popoli", VI, 3, 1992 (1994).

«La civiltà moderna ha posto come proprio fondamento il principio della libertà, secondo il quale l'uomo non deve essere uno strumento altrui, ma un autonomo centro di vita. (...)»

La nazione non è ora più considerata come lo storico prodotto della convivenza di uomini che, pervenuti grazie ad un lungo processo ad una maggiore unità di costumi e di aspirazioni, trovano nel loro stato la forma più efficace per organizzare la vita collettiva entro il quadro di tutta la società umana; è invece divenuta un'entità divina, un organismo che deve pensare solo alla propria esistenza ed al proprio sviluppo, senza in alcun modo curarsi del danno che gli altri possano subire. La sovranità assoluta degli stati nazionali ha portato alla volontà di dominio di ciascuno di essi - poiché ciascuno si sente minacciato dalla potenza degli altri - e considera suo "spazio vitale" territori sempre più vasti, che gli permettano di muoversi liberamente e di assicurarsi i mezzi di esistenza, senza dipendere da alcuno. (...)»

La linea di divisione fra partiti progressisti e partiti reazionari cade perciò ormai non lungo la linea formale della maggiore o minore democrazia, del maggiore o minore socialismo da istituire, ma lungo la sostanziale nuovissima linea che separa quelli che concepiscono come fine essenziale della lotta quello antico, cioè la conquista del potere politico nazionale - e che faranno, sia pure involontariamente, il gioco delle forze reazionarie lasciando solidificare la lava incandescente delle passioni popolari nel vecchio stampo, e risorgere le vecchie assurdità - e quelli che vedranno come compito centrale la creazione di un solido stato internazionale, che indirizzeranno verso questo scopo le forze popolari e, anche conquistato il potere nazionale, lo adopereranno in primissima linea come strumento per realizzare l'unità internazionale. (...)»

Occorre fin d'ora gettare le fondamenta di un movimento che sappia mobilitare tutte le forze per far nascere il nuovo organismo che sarà la creazione più grandiosa e più innovatrice sorta da secoli in Europa; per costruire un saldo stato federale; il quale disponga di una forza armata europea al posto degli eserciti nazionali, spezzi decisamente le autarchie economiche, spina dorsale dei regimi totalitari; abbia gli organi e i mezzi sufficienti per far eseguire nei singoli stati federali le sue deliberazioni dirette a mantenere un ordine comune, pur lasciando agli stati stessi l'autonomia che consenta una plastica articolazione e lo sviluppo di una vita politica secondo le peculiari caratteristiche dei vari popoli. (...)» Oggi è il momento in cui bisogna saper gettare via vecchi fudelli divenuti ingombranti, tenersi pronti al nuovo che sopraggiunge, così diverso da tutto quello che si era immaginato, scartare gli inetti fra i vecchi e suscitare nuove energie fra i giovani. (...)»

La via da percorrere non è facile, né sicura. Ma deve essere percorsa, e lo sarà»



Il "laboratorio diritti umani" dell'Università di Padova continua a operare, sul terreno dell'insegnamento e della ricerca, ispirandosi al paradigma assiomatico dei diritti umani giuridicamente riconosciuti in sede internazionale e avvalendosi, all'interno di questo, della tecnica intesa a scoprire e valorizzare gli "interstizi" che il sistema delle istituzioni offre ai soggetti della promozione umana. Nell'Unione Europea del dopo-Maastricht ci sono gli interstizi, ovvero le occasioni di mutamento democratico di portata strategica che abbiamo prima ricordato. Dilatando questi interstizi, si gioca il futuro della governabilità democratica ed efficace nello spazio europeo. Il futuro dell'Unione Europea è segnato dai diritti fondamentali della persona e dei popoli: diritti civili, politici, economici, sociali, culturali. Perché questi si realizzino, perché l'Europa sociale, democratica e pacifica si avveri, occorre che si mobilitino insieme, appropriandosi degli spazi istituzionali che si sono dischiusi, le formazioni di società civile, le istituzioni di governo locale e regionale, i difensori civici, le piccole e medie imprese, le scuole e le università. Occorre che questi soggetti orientino il gioco del principio di sussidiarietà primo, pretendendo che l'espressione "il più vicino possibile ai cittadini" contenuta nell'articolo A del Trattato di Maastricht sia interpretata dai decisori che operano ai vari livelli nel senso di "il più ricettivamente possibile nei riguardi dei bisogni vitali delle persone e delle comunità umane": secondo, dimostrando nei fatti, cioè partecipando attivamente, che i poli o i livelli della sussidiarietà non sono soltanto due - gli stati e le istituzioni sopranazionali come, incoerentemente con l'affermazione del principio, stabilisce il Trattato - ma quattro - i comuni, le regioni, gli stati, le istituzioni sopranazionali - e che, accanto ai poli territoriali, c'è il polo non territoriale delle formazioni sociali e produttive.

In sede istituzionale europea occorre valorizzare il Parlamento europeo e il Comitato delle Regioni

Si può oggi avanzare una previsione, che è anche un auspicio: la società civile europea si attiverà, sempre più capillarmente, per l'esercizio di ruoli politici democratici, dalla città all'Europa, sia perché essa è direttamente toccata, nei suoi bisogni vitali, dalle politiche comunitarie, sia perché ha, finalmente, dei diritti fondamentali da rivendicare in sede europea per espressa disposizione dei trattati europei. Questa mobilitazione popolare, insieme con un innovato impegno culturale di informazione e di educazione, è assolutamente indispensabile per trovare nuove forme di governabilità, anzi di statualità sostenibile nello spazio politico europeo. Il futuro di Maastricht coincide quindi con quello dei diritti di cittadinanza e della democrazia internazionale. Occorre che gli attori della democrazia europea costringano i partiti politici - che, come prima ricordato, sono espressamente "riconosciuti" dal Trattato sull'Unione Europea - a uscire dal tunnel della pernicioso involuzione in cui si trovano. Il partito politico, così come lo stato, deve ri-formarsi secon-

do la logica federalista nello spazio che va dalla Città all'Unione Europea fino al sistema delle Nazioni Unite. Il grande obiettivo è quello di passare, una volta per tutte, dall'era dei "Trattati" comunitari a quella della "Costituzione" dell'Unione con la sua brava Carta dei diritti fondamentali inserita nella prima parte. Questo implica che il Parlamento europeo eserciti finalmente - non c'è tempo da perdere - tutti i poteri che gli iscriscono in quanto espressione diretta di legittimazione popolare. Non è più oltre tollerabile che in sede sopranazionale si facciano "leggi" che obbligano direttamente i cittadini - tali sono i Regolamenti comunitari - e che si possa pesantemente condizionare la pace sociale all'interno dei nostri paesi in assenza delle garanzie di stato di diritto e di stato sociale sostenibile.

L'Unione Europea è sicuramente da ascrivere tra gli eventi maggiori che segnano la storia mondiale del XX secolo. La Costituzione europea dovrà segnare, per la sua esemplarità, l'inizio del terzo millennio, quale messaggio di promozione umana, di democrazia e di pace. I diritti umani sono come un salutare *boomerang*: sono partiti dall'Europa, nel XVIII secolo, come diritti civili e libertà politiche, ritornano all'Europa, con il contributo delle altre culture del mondo, anche come diritti economici, sociali e culturali, individuali e collettivi (diritto alla pace, diritto all'ambiente, diritto allo sviluppo), insomma ritornano tutti insieme e giuridicamente riconosciuti in sede internazionale. In questa vicenda circolate avviene, deve avvenire, la catarsi dell'Europa: si bruciano le invenzioni negative (colonialismo, guerre mondiali...) e si libera l'identità vera, più profonda dell'Europa, tutta al positivo, quella dell'umanesimo e della vocazione alla pace universale. In questa prospettiva, il traguardo dell'unificazione europea, anzi paneuropea, si pone, dinamicamente, come la sintesi feconda tra diritti umani, pace e sviluppo sostenibile, una sintesi esemplare anche per altre parti del mondo, da perseguire all'interno della casa comune delle Nazioni Unite. Insomma, è sul terreno dei diritti umani che l'Europa è sfidata a realizzare la sintesi vitale fra pace sociale e pace internazionale, fra democrazia interna e democrazia internazionale.

Nel 1995, in occasione del 50° anniversario delle Nazioni Unite, ha avuto inizio nel nostro paese una estesa mobilitazione di società civile a favore dei valori umani universali contenuti nella Carta di San Francisco all'insegna di: "Noi popoli delle Nazioni Unite".

Nel corrente 1997, 40° anniversario dei Trattati di Roma, la stessa mobilitazione popolare, con il protagonismo consapevole di associazioni, gruppi di volontariato, scuole, università, enti di governo locale e regionale, dovrà investire il campo dell'unificazione europea all'insegna di: "Noi popoli dell'Unione Europea".

E' la mobilitazione per un nuovo ordine internazionale democratico, pacifico, solidale.

Il potenziale democratico di Maastricht

Diritti umani (artt. B, F)
Sussidiarietà (artt. A e 3 B)
Cittadinanza dell'Unione (artt. 8ss.)
Comitato delle Regioni (art. 198A)
Médiateur (art. 138 E)
Strutture solidaristiche organizzate di società civile (Dichiarazione allegata al Trattato)
Partiti politici europei (art. 138A)
Politica sociale (Protocollo XIV)



Cronologia del processo di unificazione europea

1941 - Eugenio Colomi, Ernesto Rossi e Altiero Spinelli lanciano, dall'isola in cui erano confinati, il "Manifesto di Ventotene. Per una Europa libera e unita".

1946 - Winston Churchill propone, in un discorso pronunciato a Zurigo, la creazione degli "Stati Uniti d'Europa".

1948 - Nasce la OEEC (Organizzazione europea di cooperazione economica) per la gestione del piano Marshall; nel 1960 diventa OCSE (Organizzazione di cooperazione e sviluppo economico).

1948 - Congresso dell'Aja sull'unità europea.

1949 - Nasce la NATO (Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord).

1949 - 5 maggio: firmato il trattato istitutivo del Consiglio d'Europa.

1950 - Il Consiglio d'Europa adotta la Convenzione europea sui diritti umani e le libertà fondamentali.

1950 - Il Ministro degli Affari Esteri della Francia, Robert Schuman, presenta il progetto preparato da Jean Monnet per la messa in comune della produzione francese e tedesca di carbone e acciaio sotto la direzione di un'"Alta Autorità" europea.

1951 - 18 aprile: firmato a Parigi il Trattato istitutivo della CECA (Comunità europea del carbone e dell'acciaio) tra sei paesi: Belgio, Francia, Repubblica Federale di Germania, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi. Il Trattato entra in vigore il 23 luglio 1952.

1954 - Nasce la UEO (Unione europea occidentale).

1954 - L'Assemblea nazionale francese respinge, condannandolo al fallimento, il progetto di Comunità europea di difesa (CED).

1956 - Rapporto Spaak pone le basi per i negoziati istitutivi della CEE e dell'EURATOM.

1957 - Il 25 marzo vengono firmati a Roma i trattati che istituiscono la Comunità europea dell'energia atomica (EURATOM) e la Comunità economica europea (CEE). I due Trattati entrano in vigore il 1° gennaio 1958.

1960 - Piano Fouchet I e II per l'unificazione politica dei paesi CEE.

1965 - Crisi della "sedia vuota" (ritiro temporaneo della Francia).

1966 - Compromesso di Lussemburgo (rientra la Francia).

1964 - Nasce la politica agricola comune.

1967 - Viene firmato il "Trattato di fusione", in base al quale le tre Comunità (CECA, EURATOM e CEE) vengono gestite da istituzioni comuni.

1968 - Entra in funzione, tra i sei paesi membri della CEE, l'Unione doganale, in base alla quale, le merci circolano senza pagare dazi doganali e viene fissata una tariffa doganale comune da applicare ai paesi terzi.

1969 - Vertice dell'Aja.

1970 - Piano Werner per l'Unione economica e monetaria.

1970 - Viene creata la politica commerciale comune.

1970 - Viene istituita la Cooperazione politica europea (CPE) per la concertazione delle politiche estere degli stati membri.

1971 - Crisi monetaria internazionale.

1972 - Nasce il "serpente monetario europeo", che limita i margini di fluttuazione delle monete europee fra loro e in rapporto al dollaro.

1973 - Adescono alla CEE Danimarca, Irlanda, Regno Unito.

1974 - Il vertice dei capi di stato e di governo dei paesi membri della CEE prende il nome di Consiglio europeo.

1975 - Rapporto Tindemans per la realizzare l'Unione europea.

1975 - Nasce la politica regionale della CEE, con la creazione del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR).

1975 - Viene firmata a Lome la prima Convenzione per la cooperazione tra la CEE e i paesi ACP (Africa, Caraibi, Pacifico).

1979 - Prima elezione del Parlamento europeo a suffragio universale diretto.

1979 - Nasce il "sistema monetario europeo" con il compito di dare maggiore stabilità alle monete.

1979 - L'ECU (European Currency Unit), formata da un "paniere" delle monete nazionali, diventa unità di conto europea.

1980 - Crisi economica mondiale. Viene inviata la relazione dell'unione economica e monetaria.

1981 - Aderisce alla CEE la Grecia.

1982 - L'Università di Padova conferisce la laurea *honoris causa* ad Altiero Spinelli.

1983 - Nasce la politica comune della pesca.

1984 - Il 14 febbraio il Parlamento europeo adotta il "Progetto di trattato che istituisce l'Unione europea" (Progetto Spinelli). Altiero Spinelli aveva infatti chiesto che fosse il Parlamento europeo, cioè l'organo eletto direttamente dai cittadini della Comunità, e non una conferenza intergovernativa, ad elaborare un progetto di unione europea.

1984 - Consiglio europeo di Fontainebleau.

1985 - Libro Bianco sul mercato interno della Commissione europea.

1986 - Adescono alla CEE Spagna e Portogallo.

1985 - Il Consiglio europeo di Milano adotta l'Atto unico europeo.

1984/1985 - Comitato "Europa dei cittadini" e "Comitato Dooge" pongono le basi per i negoziati che portarono alla firma dell'Atto unico europeo.

1986 - Viene firmato l'Atto unico europeo, che modifica i trattati di Roma. Obiettivo principale: realizzare entro il '92 il mercato interno unificato europeo. L'Atto unico, che entra in vigore il 1° luglio 1987, assegna nuovi importanti poteri al Parlamento europeo.

1988 - Consiglio europeo di Bruxelles, viene adottato il Piano Delors per la realizzazione delle disposizioni contenute nell'Atto unico europeo.

1988 - In Italia, referendum favorevole ai poteri costituenti del Parlamento europeo.

1989 - Cade il muro di Berlino.

1990 - Unificazione della Germania e allargamento della Comunità al territorio della Repubblica democratica tedesca.

1990 - Viene attuata la libera circolazione dei capitali.

1990 - Inizia il programma "Action Jean Monnet" per l'insegnamento europeo nelle università.

1990 - Consiglio europeo di Roma vengono convocate due conferenze intergovernative, una per la creazione dell'unione economica e monetaria l'altra per la creazione dell'unione politica.

1991/1993 - La CEE firma accordi di associazione con i paesi dell'Europa centrale e orientale (Polonia, Repubblica Slovacca, Repubblica Ceca, Ungheria, Bulgaria, Romania).

1992 - 7 febbraio: firmato a Maastricht il Trattato sull'Unione europea.

1993 - Il 1° novembre entra in vigore il Trattato di Maastricht sull'Unione europea. Si realizza la libera circolazione delle persone, delle merci, dei capitali e dei servizi.

1994 - Entra in funzione il Comitato delle Regioni.

1995 - Adescono alla Comunità Austria, Finlandia e Svezia.

1996 - Viene convocata una nuova conferenza intergovernativa per la revisione del Trattato di Maastricht.



Le fonti giuridiche e la loro evoluzione

Il percorso della Conferenza intergovernativa (1996 - '97)

La Conferenza intergovernativa (CIG) è un forum permanente a cui partecipano i rappresentanti dei 15 paesi membri e degli organi comunitari con l'obiettivo di discutere e negoziare le modifiche da apportare al Trattato di Maastricht, per adeguarlo al futuro allargamento geografico e al consolidamento politico dell'U.E. La CIG è stata inaugurata il 26 marzo 1996 a Torino, in occasione di un Consiglio Europeo straordinario, e si chiuderà nel giugno '97 con il Consiglio Europeo di Amsterdam. Ha attraversato i semestri di presidenza italiana, irlandese e olandese.

Per fare il punto sulla CIG, alla vigilia del negoziato finale, ricordiamo i 5 ambiti di riforma individuati nel documento di sintesi elaborato dalla presidenza irlandese: 1. *U.E. e diritti umani*: si propone di introdurre un sistema per sanzionare lo stato della Comunità che violi gravemente i diritti umani. Si ribadisce che l'Unione rispetta i diritti umani fissati dalla Convenzione di Roma del 1950 e dalle costituzioni degli stati membri, non c'è accordo sull'estensione della competenza della Corte di giustizia a giudicare di questioni di diritti umani relative al secondo e al terzo "pilastro" di Maastricht. Si propone di rafforzare il principio di non discriminazione (di razza, sesso, religione, ecc.), attribuendo competenze dirette in materia agli organi comunitari. 2. *L'U.E. e il cittadino*: elemento innovativo è la proposta di inserire un titolo dedicato al lavoro. Anche per la politica ambientale e per quella di tutela dei consumatori si riscontra una volontà di rafforzamento. Ancora prematura sembra, invece, l'acquisizione all'interno del Trattato del Protocollo sociale, osteggiata soprattutto dal Regno Unito. 3. *Politica estera*: è avanzata, tra l'altro, la proposta di rafforzare la politica estera e di sicurezza comune "conformemente ai principi della Carta dell'Onu", vengono inseriti tra gli obiettivi di sicurezza comune tutte le azioni umanitarie e di *peace-keeping*. 4. *Riforme istituzionali*: si propongono l'estensione dei casi di voto a maggioranza e una diversa ponderazione del voto nel Consiglio; una nuova composizione della Commissione; rafforzamento del Parlamento e semplificazione delle procedure decisionali. 5. *Flessibilità*: sono allo studio proposte per consentire un'Unione "a più velocità".

I trattati istitutivi: le fonti costituzionali dell'Unione

L'Unione europea si è sviluppata prevalentemente secondo una logica "funzionale": agli organi comunitari vengono attribuite delle funzioni precedentemente proprie degli stati, e le strutture organizzative e istituzionali necessarie per svolgere tali funzioni vengono allestite successivamente, senza un disegno preordinato. Questa caratteristica si nota anche nel modo in cui si sono accumulate e sovrapposte le disposizioni dei trattati fondamentali che reggono le istituzioni europee e ne rappresentano la costituzione formale.

Attualmente l'edificio comune dell'Europa si sostiene giuridicamente sulle seguenti fonti internazionali:

- a) Trattato istitutivo della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca), firmato a Parigi il 18 aprile 1951;
- b) Trattato istitutivo della Comunità europea per l'energia atomica (Ceca, detta anche "Euratom"), firmato a Roma il 25 marzo 1957;
- c) Trattato istitutivo della comunità economica europea (Cee), firmato a Roma il 25 marzo 1957 insieme a quello sull'Euratom. Il trattato di Roma sulla Cee è stato riformato una prima volta dall'Atto unico europeo (firmato il 17 febbraio 1986 ed entrato in vigore il 1° luglio 1987) e poi dal Trattato di Maastricht del 1992. In base alle disposizioni di quest'ultimo trattato, la Comunità economica europea si chiama, dal 1° novembre 1993, Comunità europea. La Comunità europea (insieme alle altre due comunità formalmente ancora distinte: quella del carbone e dell'acciaio e quella per l'energia atomica) costituisce il "Primo pilastro" dell'Unione europea;
- d) Trattato istitutivo dell'Unione europea (firmato a Maastricht il 7 febbraio 1992): oltre a riformare il Trattato di Roma, e quindi a ridefinire il "Primo pilastro" dell'Unione, getta le basi degli altri due "Pilastri": la politica estera e di sicurezza comune (in sigla: PESC) e la politica comune in materia di giustizia e affari interni. Le parti del trattato di Maastricht che si occupano di questi due ultimi "Pilastri" sono dunque estranee al diritto comunitario, anche se le istituzioni comunitarie concorrono ampiamente alla definizione delle politiche intergovernative in esse prefigurate.

Oltre a queste fonti, si ricorda che in alcuni settori il trattato di Maastricht ha introdotto una architettura variabile: in particolare, nel campo delle politiche sociali, mentre il Trattato sulla Comunità europea, accettato da tutti i 15 stati partner, affida agli organi comunitari compiti ristretti, un Accordo, allegato al Trattato di Maastricht e sottoscritto da tutti gli stati membri meno la Gran Bretagna, attribuisce competenze penetranti agli organi comunitari anche in questo delicato settore. Un apposito Protocollo rende possibile la coesistenza di questa doppia dimensione (Protocollo XIV - *v. oltre, p. 15*).

Il Gruppo di riflessione per la riforma dell'Unione

In preparazione della riforma dei trattati europei di cui si fa carico la Conferenza intergovernativa, è stato istituito un "Gruppo di Riflessione" di esperti internazionali. Nei suoi documenti il tema dei diritti umani occupa un posto importante all'interno di uno degli obiettivi generali della Conferenza, quello di avvicinare l'Unione ai cittadini, e più specificamente, nella "promozione di valori europei". Questi gli obiettivi fondamentali in materia di diritti umani

in vista della riforma dell'Unione: esplicitare come il principio di rispetto dei diritti fondamentali di cui all'art. F par. 2 del Trattato di Maastricht si applichi 'erga omnes' e non sia un privilegio accordato ai soli cittadini comunitari; prevedere sanzioni per punire gli stati comunitari autori di gravi violazioni dei diritti umani; aderire alla Convenzione Europea sui diritti umani; includere nel Trattato sull'Unione la Carta Sociale Europea del Consiglio d'Europa del 1961.



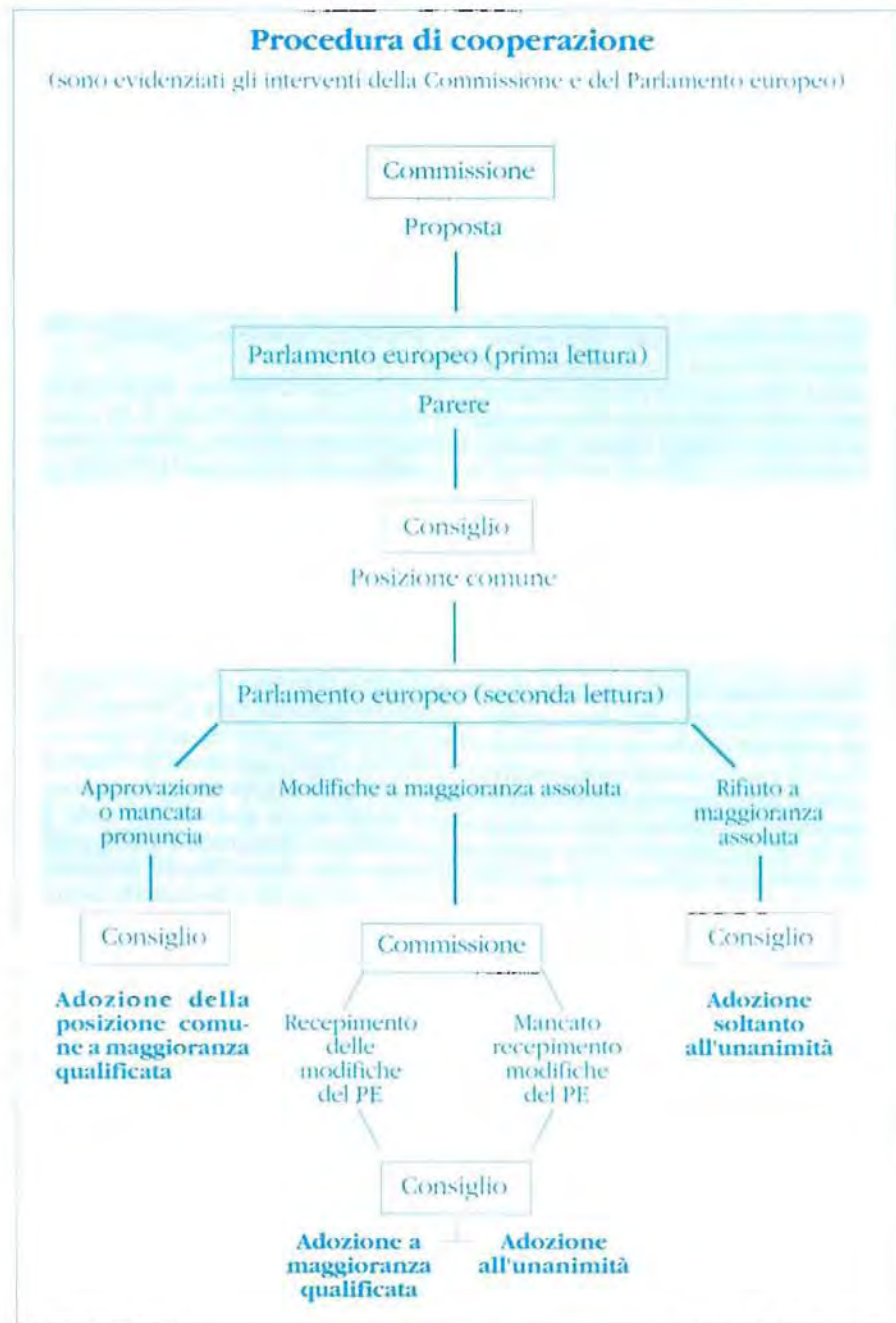
Il processo decisionale nell'Unione europea

Nel sistema dell'Unione Europea la Commissione è il motore del processo decisionale in funzione esclusiva dell'interesse comunitario. Essa elabora la "proposta" degli atti normativi comunitari seguito di un'ampia consultazione, formale e informale, che coinvolge i gruppi di interesse economici, le organizzazioni professionali e di categoria, le burocrazie centrali degli stati membri, il Comitato economico e sociale e il Comitato delle Regioni. Tuttavia, nel corso degli anni c'è stato un progressivo contenimento dell'autonomo ruolo propositivo della Commissione nei confronti del Consiglio, a causa dell'accresciuto ruolo del Comitato dei rappresentanti permanenti (COREPER), diventato un vero e proprio "gate-keeper" a tutela dell'interesse nazionale degli stati. Le istituzioni che sono state oggetto di gradual e importanti adattamenti nell'esercizio dei rispettivi poteri sono il Consiglio e, soprattutto, il Parlamento europeo (PE). Il Consiglio, pur continuando ad essere il vero organo legislativo dell'UE, nel senso che ad esso spetta di adottare in via definitiva gli atti normativi comunitari (regolamenti, direttive, decisioni), si trova, a seguito delle disposizioni contenute nell'Atto unico europeo (AUE) e nel Trattato sull'Unione europea (TUE), a dover fare i conti con un Parlamento che progressivamente e, si potrebbe dire inesorabilmente, rivendica i poteri che sono propri di una assemblea elettiva di primo grado. **Ai sensi del TUE anche il PE può avere l'ultima parola nel respingere definitivamente un atto comunitario.** Certo, si tratta di un potere "negativo" ma che si inserisce a pieno titolo nel processo di riequilibrio democratico in atto nel sistema dell'UE. La dialettica tra PE e Consiglio non si configura tuttavia come un gioco a somma zero. L'esito finale più logico e "sostenibile" è quello di un assetto bicamerale per il sistema dell'Unione secondo lo schema federale, la camera degli stati, costituita dal Consiglio, e la camera dei popoli, costituita dal PE.

Tre sono le procedure decisionali vigenti nell'Unione Europea.

a) La **procedura di consultazione**, prevista in via ordinaria dal Trattato Cee, assegna al PE un potere esclusivamente consultivo e al Consiglio dei ministri il potere di emendare la proposta della Commissione, votando all'unanimità.

b) La **procedura di cooperazione**,



prevista dall'AUE e che può essere applicata soltanto a un numero limitato di materie espressamente previste (realizzazione del mercato interno, politica sociale, coesione economica e sociale, ricerca e ambiente). In base a questa procedura il PE esprime un parere prima sulla proposta della Commissione (prima lettura) e poi sulla "posizione comune" del Consiglio dei ministri (seconda lettura). Se il PE respinge la posizione comune. Il Consiglio può

comunque adottare l'atto normativo, ma solo all'unanimità. Se il PE propone degli emendamenti alla posizione comune, la Commissione deve riformulare una nuova proposta tenendo conto sia degli emendamenti del PE sia della posizione comune del Consiglio. La proposta riesaminata ritorna al Consiglio, il quale può approvare la proposta, modificarla, deliberando a maggioranza qualificata, non deliberare; in questo caso la propo-



sta si considera non adottata. In quest'ultima ipotesi emerge palesemente la preoccupazione degli stati di salvaguardare i propri interessi, attribuendo al Consiglio il potere di decidere in via definitiva se adottare oppure no un atto comunitario.

c) la **procedura di codecisione**, introdotta dal Trattato di Maastricht, assegna al PE un ruolo appunto codecisionale nonché il potere, come prima ricordato, di respingere in via definitiva un atto comunitario. Nella sua prima fase la procedura di codecisione è identica alla procedura di cooperazione e si conclude con l'adozione da parte del Consiglio di una posizione comune. Qualora, in seconda lettura, il PE dichiara, a maggioranza assoluta, che intende respingere la posizione comune allora il Consiglio può convocare il Comitato di conciliazione. Se il PE conferma la sua posizione allora l'atto proposto si considera non adottato. Se il PE propone degli emendamenti, si apre la fase della seconda lettura del Consiglio. Quest'ultimo può approvare gli emendamenti e quindi adottare l'atto comunitario oppure può non adottarlo. In questa seconda ipotesi, il Consiglio ha l'obbligo di convocare il Comitato di conciliazione al fine di giungere ad un progetto comune. Se il Comitato non riesce ad adottare un progetto comune o se il Consiglio o il PE, in quella che è la terza lettura, non approvano il progetto comune adottato dal Comitato, l'atto si considera non adottato. Infine, se il Consiglio delibera a maggioranza qualificata di confermare la posizione comune adottata prima dell'avvio della fase di conciliazione, l'atto si considera adottato soltanto se il PE non respinga a maggioranza assoluta il testo.

Procedura di codecisione (TUE, art. 189 B)

(sono evidenziati gli interventi della Commissione e del Parlamento europeo)



Partiti politici europei

I partiti politici europei incidono molto debolmente nel processo decisionale, soprattutto perché l'esecutivo comunitario non è direttamente collegato all'esito delle elezioni europee. I partiti contano per l'organizzazione funzionale interna del PE e negli schieramenti di voto, ma non rilevano (ancora) con tutte le connotazioni tipiche del partito politico. Perché questo avvenga è necessaria l'integrazione dei partiti nazionali. Un forte incentivo è offerto dal Trattato di Maastricht:

"I partiti politici a livello europeo sono un importante fattore per l'integrazione in seno all'Unione. Essi contribuiscono a formare una coscienza europea e ad esprimere la volontà politica dei cittadini dell'Unione" (art. 138 A).

Partiti politici europei: Partito Popolare Europeo (PPE); Partito del Socialismo Europeo (PSE); Federazione dei Partiti Liberali, Democratici e Riformatori (LDR), Federazione del Verdi (V).



Le norme sui diritti umani nel Trattato di Maastricht

Gli stati europei che hanno ratificato il Trattato di Maastricht sull'Unione europea hanno, tra le altre cose, confermato "il proprio attaccamento ai principi della libertà, della democrazia e del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali nonché dello Stato di diritto" (Preambolo del Trattato).

Le nuove disposizioni hanno conferito all'Unione una serie di compiti che si collocano direttamente nella sfera dei diritti umani. Questi ultimi vengono definiti con riferimento alle Convenzioni internazionali in materia.

In questo senso disponeva già il Preambolo dell'Atto Unico europeo del 1986 i partner si dichiaravano

"DECISI a promuovere insieme la democrazia basandosi sui diritti fondamentali sanciti dalle costituzioni e dalle leggi degli Stati membri, dalla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e dalla Carta sociale europea, in particolare la libertà, l'uguaglianza e la giustizia sociale,

e si confermavano

"CONSAPEVOLI della responsabilità che incombe all'Europa di adoperarsi per parlare sempre più ad una sola voce e per agire con coesione e solidarietà al fine di difendere più efficacemente i suoi interessi comuni e la sua indipendenza, nonché di far valere in particolare i principi della democrazia e il rispetto del diritto e dei diritti dell'uomo, ai quali essi si sentono legati, onde fornire congiuntamente il loro contributo specifico al mantenimento della pace e della sicurezza internazionali conformemente all'impegno che hanno assunto nell'ambito della Carta delle Nazioni Unite-

Il trattato di Maastricht contiene riferimenti espliciti ai diritti umani nei seguenti punti:

al Titolo I (Disposizioni comuni), articoli B e F (la lettura dei due articoli consente di collegare il tema della cittadinanza europea alle garanzie dei diritti umani);

al Titolo II (Modifiche al Trattato istitutivo della Comunità economica europea in vista dell'istituzione della Comunità europea), art. G, il quale introduce nel Trattato di Roma un Titolo XVII (Cooperazione allo sviluppo), e in particolare l'art. 130 U;

al Titolo V (Disposizioni relative alla politica estera e di sicurezza comune), art. J.1;

al Titolo VI (Disposizioni sulla cooperazione nel campo della giustizia e della politica interna), art. K.2 (da leggere in collegamento con il K.1, che definisce i settori della collaborazione).

In questa chiave vale ricordare anche la Dichiarazione, allegata all'Atto finale di Maastricht, sul ruolo delle organizzazioni di solidarietà sociale.

Testo integrale del Trattato di Maastricht e degli altri documenti ufficiali dell'Unione in materia di diritti umani alla pagina <<http://www.cepadu.unipd.it/Europa/index.html>> dell'Archivio Pace Diritti Umani.

Dal Trattato sull'Unione Europea (Trattato di Maastricht)

7 febbraio 1992

Titolo I (Disposizioni comuni)

Articolo B

L'Unione si prefigge i seguenti obiettivi:

- promuovere un progresso economico e sociale equilibrato e sostenibile, segnatamente mediante la creazione di uno spazio senza frontiere interne, il rafforzamento della coesione economica e sociale e l'instaurazione di un'unione economica e monetaria che comporti a termine una moneta unica, in conformità delle disposizioni del presente trattato;

- affermare la sua identità sulla scena internazionale, segnatamente mediante l'attuazione di una politica estera e di sicurezza comune, ivi compresa la definizione a termine di una politica di difesa comune che potrebbe, successivamente, condurre ad una difesa comune,

- rafforzare la tutela dei diritti e degli interessi dei cittadini dei suoi Stati membri mediante l'istituzione di una cittadinanza dell'Unione,

- sviluppare una stretta cooperazione nel settore della giustizia e degli affari interni;

- mantenere integralmente l'"acquis" comunitario e svilupparlo al fine di valutare, attraverso la procedura prevista all'articolo N, paragrafo 2, in quale misura si renda necessario rivedere le politiche e le forme di cooperazione instaurate dal presente trattato allo scopo di garantire l'efficacia dei meccanismi e delle istituzioni comunitarie.

Gli obiettivi dell'Unione saranno perseguiti conformemente alle disposizioni del presente trattato, alle condizioni e secondo il ritmo ivi fissati, nel rispetto del principio di sussidiarietà definito all'articolo 3 B del trattato che istituisce la Comunità europea.

Articolo F

1. L'Unione rispetta l'identità nazionale dei suoi Stati membri, i cui sistemi di governo si fondano sui principi democratici.

2. L'Unione rispetta i diritti fondamentali quali sono garantiti dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950, e quali risultano dalle tradizioni costituzionali comuni degli Stati membri, in quanto principi generali del diritto comunitario.

3. L'Unione si dota dei mezzi necessari per conseguire i suoi obiettivi e per portare a compimento le sue politiche.

Titolo II (Modifiche al Trattato istitutivo della Comunità economica europea in vista dell'istituzione della Comunità europea)

art. G, n. 38:

introduce nel Trattato sulla Comunità economica europea un nuovo Titolo.



Titolo XVII (Cooperazione allo sviluppo)

art. 130 U

1. La politica della Comunità nel settore della cooperazione allo sviluppo, che integra quelle svolte dagli Stati membri, favorisce:

- lo sviluppo economico e sociale sostenibile dei paesi in via di sviluppo, in particolare di quelli più svantaggiati;
- l'inserimento armonioso e progressivo dei paesi in via di sviluppo nell'economia mondiale;
- la lotta contro la povertà nei paesi in via di sviluppo.

2. La politica della Comunità in questo settore contribuisce all'obiettivo generale di sviluppo e consolidamento della democrazia e dello Stato di diritto, nonché di rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

Titolo V (Disposizioni relative alla politica estera e di sicurezza comune)

Articolo J

È istituita una politica estera e di sicurezza comune, disciplinata dalle seguenti disposizioni:

Articolo J. 1

1. L'Unione e i suoi Stati membri stabiliscono ed attuano una politica estera e di sicurezza comune disciplinata dalle disposizioni del presente Titolo ed estesa a tutti i settori della politica estera e di sicurezza.

2. Gli obiettivi della politica estera e di sicurezza comune sono i seguenti:

- difesa dei valori comuni, degli interessi fondamentali e dell'indipendenza dell'Unione;
- rafforzamento della sicurezza dell'Unione e dei suoi Stati membri in tutte le sue forme;
- mantenimento della pace e rafforzamento della sicurezza internazionale, conformemente ai principi della Carta delle Nazioni Unite, nonché ai principi dell'Atto finale di Helsinki e agli obiettivi della Carta di Parigi;
- promozione della cooperazione internazionale;
- sviluppo e consolidamento della democrazia e dello Stato di diritto, nonché rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

Titolo VI (Disposizioni sulla cooperazione nel campo della giustizia e della politica interna)

Articolo K. 1

Ai fini della realizzazione degli obiettivi dell'Unione, in particolare della libera circolazione delle persone, fatte salve le competenze della Comunità europea, gli Stati membri considerano questioni di interesse comune i settori seguenti:

1. la politica di asilo;

2. le norme che disciplinano l'attraversamento delle frontiere esterne degli Stati membri da parte delle persone e l'espletamento dei relativi controlli;

3. la politica d'immigrazione e la politica da seguire nei confronti dei cittadini dei paesi terzi:

a) le condizioni di entrata e circolazione dei cittadini dei paesi terzi nel territorio degli Stati membri;

b) le condizioni di soggiorno dei cittadini dei paesi terzi nel territorio degli Stati membri, compresi il ricongiungimento delle famiglie e l'accesso all'occupazione;

c) la lotta contro l'immigrazione, il soggiorno e il lavoro irregolari di cittadini dei paesi terzi nel territorio degli Stati membri;

4. la lotta contro la tossicodipendenza, nella misura in cui questo settore non sia già contemplato dai punti 7), 8) e 9);

5. la lotta contro la frode su scala internazionale, nella misura in cui questo settore non sia già contemplato dai punti 7), 8) e 9);

6. la cooperazione giudiziaria in materia civile;

7. la cooperazione giudiziaria in materia penale;

8. la cooperazione doganale;

9. la cooperazione di polizia ai fini della prevenzione e della lotta contro il terrorismo, il traffico illecito di droga e altre forme gravi di criminalità internazionale, compresi, se necessario, taluni aspetti di cooperazione doganale, in connessione con l'organizzazione a livello dell'Unione di un sistema di scambio di informazioni in seno ad un Ufficio europeo di polizia (Europol).

Articolo K2

1. I settori contemplati dall'articolo K. 1 vengono trattati nel rispetto della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950, e della Convenzione relativa allo status dei rifugiati del 28 luglio 1951, tenendo conto della protezione che gli Stati membri concedono alle persone perseguitate per motivi politici.

2. Il presente Titolo non osta all'esercizio delle responsabilità incombenti agli Stati membri per il mantenimento dell'ordine pubblico e la salvaguardia della sicurezza interna.

Dichiarazione sulla cooperazione con le organizzazioni di solidarietà sociale

(Dichiarazione allegata all'Atto finale con cui la Conferenza dei capi di stato e di governo dei paesi membri ha adottato il Trattato di Maastricht, 7 febbraio 1992)

La Conferenza sottolinea l'importanza, nel perseguire gli obiettivi di cui all'art. 117 del Trattato sulla Comunità europea [politica sociale, istruzione, formazione professionale e gioventù], della cooperazione tra la Comunità stessa e le associazioni e fondazioni di solidarietà sociale, in quanto organismi responsabili di istituzioni e servizi sociali.



La strada del riconoscimento giuridico dei diritti umani nell'ordinamento europeo

L'atteggiamento delle istituzioni comunitarie verso il rispetto dei diritti umani può essere descritto nei termini di un progressivo e crescente riconoscimento sviluppatosi parallelamente al processo, tuttora in corso, di trasformazione della Comunità da Mercato Comune a Unione politica.

"Deficit democratico". I progressi di questo riconoscimento vengono tuttavia ritenuti da più parti insufficienti ad offrire le garanzie di cui l'ordinamento comunitario necessita in vista di una più profonda integrazione. Ad esempio, il Tribunale Costituzionale Federale tedesco in una decisione del 12 ottobre 1993, all'indomani di Maastricht, afferma di non essere disposto ad acconsentire ad ulteriori ampliamenti del sistema comunitario se non si procede contemporaneamente a sancire il ruolo fondamentale dei diritti umani all'interno della Comunità e se le istituzioni di cui si compone non vengono riformate e democratizzate.

Le Comunità europee nascono senza che i propri atti istitutivi (in particolare, per la Comunità economica europea, il Trattato di Roma del 1957) contengano alcuna disposizione sulla protezione dei diritti fondamentali. Tale assenza deriva dalla circostanza che le finalità economiche per le quali viene avviato il processo di integrazione fanno passare in secondo piano l'aspetto della tutela dei diritti umani.

Questa carenza non tardò a farsi sentire. Le Corti Costituzionali italiana e tedesca, in particolare, reclamarono l'intangibilità della tutela costituzionale dei diritti fondamentali dei propri cittadini ad opera di un provvedimento comunitario, giustificando quindi le resistenze ad ulteriori allargamenti delle competenze comunitarie in materie che potessero mettere in pericolo i diritti costituzionali.

All'esigenza di sancire l'impegno della Comunità a rispettare i diritti fondamentali, senza pregiudicare l'autonomia dell'ordinamento comunitario, rispose, in questa prima fase, la giurisprudenza della Corte di giustizia delle Comunità europee.

La giurisprudenza della Corte di giustizia. La Corte si è pronunciata sul tema soprattutto a partire dagli

anni '70. Essa ha stabilito il principio che le fonti di diritto comunitario non si esauriscono nel Trattato istitutivo e nella normativa comunitaria da esso derivata, ma annoverano anche un nucleo di "principi generali di diritto" risultante dal richiamo alle tradizioni costituzionali comuni degli Stati membri (così nella sentenza 11/70 "Internationale Handelsgesellschaft") e agli impegni assunti dagli Stati membri in sede internazionale (sentenza 4/73 "Nold"), di cui la protezione dei diritti umani è parte fondamentale. In queste sentenze e nella successiva giurisprudenza della Corte si riconosce quindi l'importanza fondamentale del rispetto dei diritti dell'uomo in ambito comunitario e allo stesso tempo si afferma come le fonti cui la comunità si ispira per assicurare tale rispetto, una volta "attratte" nei principi generali di diritto cui la Corte di giustizia fa riferimento, perdano la loro natura originaria di norme costituzionali interne o internazionali per diventare a tutti gli effetti diritto comunitario.

L'impulso del Parlamento europeo. A questo primo riconoscimento del ruolo dei diritti umani nel diritto comunitario segue l'attenzione per la loro protezione da parte degli altri organi comunitari, sia da parte del Parlamento europeo, l'organo che di solito dimostra più sensibilità verso questo tipo di tematiche, sia da parte della Commissione e del Consiglio dei ministri della Comunità. Tra le numerose dichiarazioni politiche dedicate da questi organi al tema del rispetto dei diritti dell'uomo nella Comunità, spiccano alcune Dichiarazioni Comuni di Parlamento, Commissione e Consiglio della Comunità: la Dichiarazione Comune del 1977 sui diritti fondamentali, nonché quella del 1986 dedicata alla lotta contro il razzismo e la xenofobia, o ancora gli interventi sia della Commissione che del Consiglio in cui si sollecita l'adesione alla Convenzione Europea sui diritti dell'uomo. I diritti umani sono ampiamente riconosciuti nel Progetto di Costituzione europea adottato dal Parlamento nel 1984 (cd. "Progetto Spinelli"). In queste pronunce è testimoniato il crescere della consapevolezza della centralità dei diritti umani per l'ordinamento comunitario, in esse il rispet-

to dei diritti umani non viene visto solo come garanzia di legittimità sostanziale dell'azione comunitaria, ma anche come campo in cui l'Unione può esercitare un ruolo attivo di attuazione, sia al suo interno sia nel contesto mondiale.

I Trattati. Il passo successivo è stato quello di trasferire questa nuova impostazione nella normativa comunitaria e, in particolare, negli strumenti che hanno realizzato le progressive revisioni del Trattato istitutivo l'Atto Unico Europeo del 1986 e il Trattato sull'Unione Europea del 1992.

Il profilo della tutela dei diritti fondamentali come garanzia della legittimità degli atti della Comunità viene recepito nell'Atto Unico Europeo, il cui Preambolo conferma la scelta della Corte di giustizia di inserire le norme internazionali sui diritti umani (in particolare la Convenzione europea del 1950 e la Carta sociale europea del 1961) nell'orbita dell'ordinamento comunitario.

Il trattato di Maastricht ritorna sullo stesso principio all'art. F par. 2, in cui si rinnova il richiamo alle tradizioni costituzionali comuni agli Stati membri e alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo come fonti di ispirazione per la Comunità nell'assicurare il rispetto dei diritti fondamentali, e amplia il riconoscimento dei diritti fondamentali nella seconda delle accezioni indicate, quella della loro promozione su scala internazionale, con l'art. J.1 par. 2, nel quale "gli obiettivi di politica estera e di sicurezza comune" propri della nuova Comunità, vengono identificati nello "sviluppo e consolidamento della democrazia e dello Stato di diritto, nonché nel rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali". Lo stesso impegno vale, in forza dell'art. K.2 par. 1, per la politica di cooperazione tra gli stati europei in materia di giustizia e di politica estera: viene infatti ulteriormente ribadito l'impegno a rispettare la Convenzione europea sui diritti umani e, in particolare, la Convenzione Onu del 1951 sullo status dei rifugiati. Lo stesso Trattato inoltre allarga le competenze comunitarie a settori che rientrano a pieno titolo nel campo dei diritti economici, sociali e culturali (salute, formazione professionale, istruzione, ecc.), e dei diritti civili e politici ("cittadinanza europea").



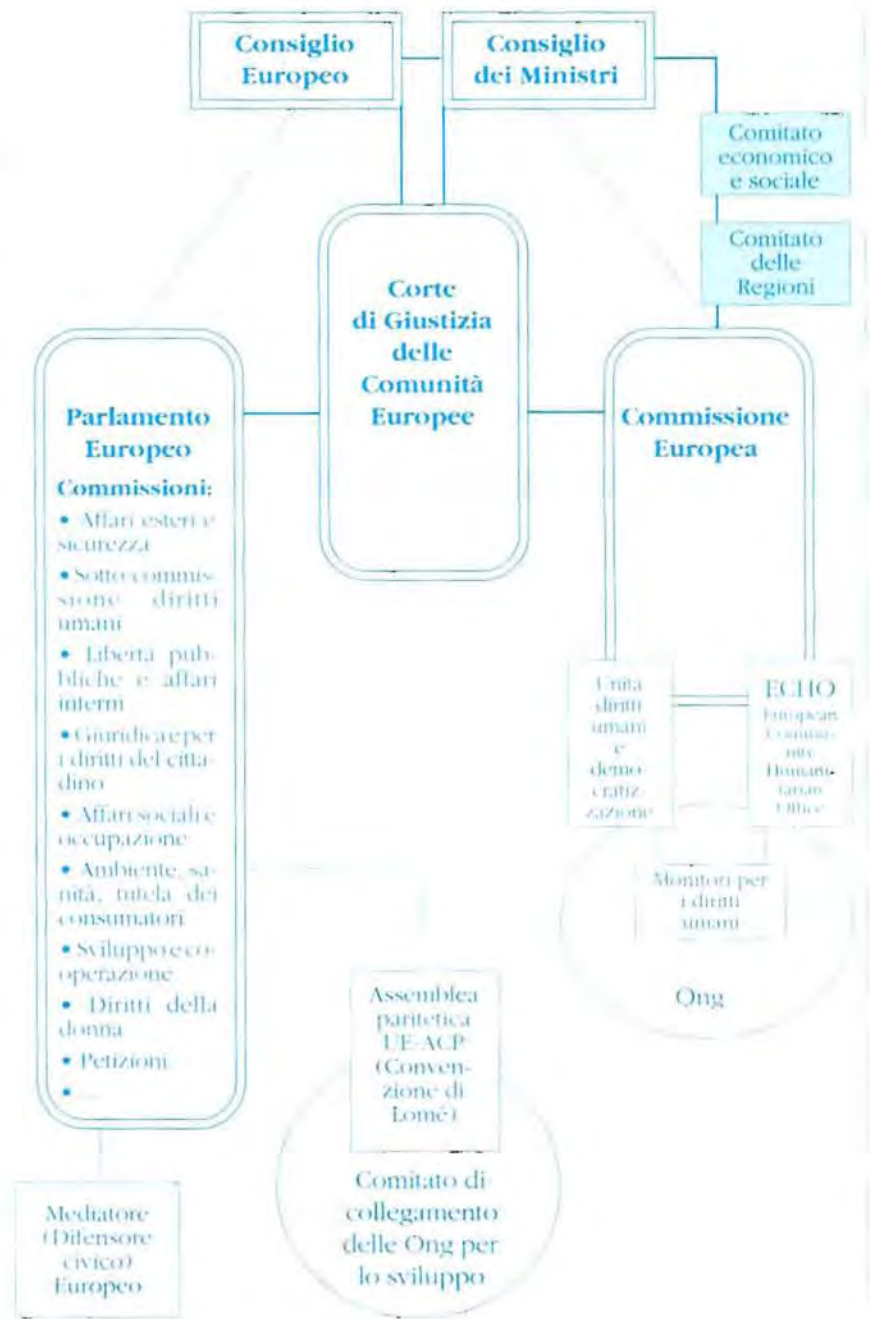
Gli organi europei per i diritti umani

Corte di Giustizia: stop alla adesione della Comunità alla Convenzione europea sui diritti umani

Accanto alle previsioni normative sui diritti umani dell'Atto Unico e del Trattato di Maastricht, la giurisprudenza della Corte di giustizia ha contribuito a consolidare l'impegno della Comunità in questa delicata materia. Sono peraltro sempre più numerose le voci che auspicano standard di protezione più elevati e adeguati all'evolversi della nuova realtà politica europea. Si sottolinea in particolare l'esigenza di poter fare riferimento ad un vero e proprio codice "europeo" di diritti fondamentali e la necessità di offrire maggiori garanzie giurisdizionali ai cittadini "europei" di fronte alla violazione dei loro diritti da parte della Comunità.

Tra le soluzioni maggiormente caldegiate da diversi stati membri, dalle Ong e dalle stesse istituzioni comunitarie (in particolare dal Parlamento), vi è l'adesione della Comunità alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo del Consiglio d'Europa. L'adesione consentirebbe di estendere all'ambito comunitario quell'autorevole catalogo di diritti che gli stati si sono già singolarmente impegnati a rispettare in quanto membri del Consiglio d'Europa, e di affidare il controllo sulla loro implementazione alla Corte e alla Commissione europea dei diritti dell'uomo, anche con l'esame di ricorsi individuali. Proprio quando questa proposta sembrava concretizzarsi è però intervenuto il parere della Corte di giustizia n. 2/94 del 28 marzo 1996, ad ostacolare il corso. Di fronte alla richiesta da parte del Consiglio della Comunità di pronunciarsi sulla compatibilità dell'eventuale adesione alla Convenzione europea sui diritti umani con i Trattati Comunitari, la Corte ha infatti stabilito che tale adesione comporterebbe una modificazione tale del sistema comunitario da potersi attuare solo attraverso una vera e propria revisione "costituzionale" dei Trattati, la modalità, quindi, più complessa e difficile da realizzare. Va ricordato inoltre che, in base all'art. L del Trattato di Maastricht, la Corte non può giudicare di questioni riguardanti il II e III "pilastro" dell'Unione, neanche se le politiche intergovernative adottate in quel contesto dovessero ledere diritti umani. L'estensione di competenza in questi ambiti è auspicata da molti.

Gli organismi europei coinvolti nelle politiche per i diritti umani



Le "Istituzioni europee" sono segnalate con la doppia bordatura, gli angoli arrotondati individuano le Istituzioni che, nel settore dei diritti umani, svolgono il ruolo più attivo. Gli Organi ausiliari della Comunità hanno lo sfondo grigio. L'Assemblea paritetica Unione europea - paesi ACP è istituita dalle Convenzioni di Lomé, in essa siedono rappresentanti del Parlamento europeo, esponenti degli stati membri e rappresentanti dei paesi dell'area Africa, Caraibi, Pacifico.



Gli organi europei per i diritti umani

Il Parlamento europeo

Ruolo "strategico" del Parlamento europeo. Il Parlamento europeo è l'istituzione comunitaria che nel modo più convinto e sistematico persegue l'obiettivo del rafforzamento delle politiche dell'Unione per i diritti umani. Il Parlamento ha più volte ribadito la propria concezione ampia dei diritti umani: sono tali non solo i diritti civili e politici fondamentali, ma anche quelli economici, sociali, culturali; i diritti delle minoranze, dei popoli indigeni, dell'umanità. Queste posizioni sono state sostenute nei contesti internazionali in cui la Comunità agisce. Il Parlamento si trova infatti inserito pienamente nel circuito dei grandi organismi sopranazionali nel cui ambito si elaborano le politiche più avanzate di promozione dei diritti umani. L'Assemblea generale, il Consiglio economico e sociale e la Commissione sui diritti umani delle Nazioni Unite; i Comitati di controllo sull'applicazione delle Convenzioni internazionali sui diritti umani; le Commissioni e Corti interamericana ed europea sui diritti dell'uomo.

Rafforzamento delle politiche comunitarie per i diritti umani. Il Parlamento svolge un ruolo estremamente efficace nel condizionare le politiche comunitarie in settori strategici della promozione interna e internazionale dei diritti umani. Al suo intervento si deve in gran parte l'impegno comunitario nel campo della cooperazione allo sviluppo, dell'aiuto umanitario, della pressione diplomatica sui paesi che violano i diritti umani e la democrazia. E' grazie alle pressioni del Parlamento che si sono sviluppati alcuni organismi comunitari con specializzazione tecnica in materia di diritti umani: l'Unità diritti umani e democratizzazione della Commissione; il gruppo di lavoro sui diritti umani attivo nell'ambito della cooperazione politica europea e del Consiglio dei ministri (cui si deve tra l'altro l'elaborazione di un *memorandum* annuale sui diritti umani nella politica estera dell'Unione europea e degli stati membri) e il Mediatore europeo.

Funzioni deliberative di controllo e sorveglianza. Il Parlamento europeo interviene nella materia dei diritti umani con alcuni strumenti peculiari: - le **risoluzioni annuali**, votate sulla base di relazioni della Commissione per gli affari esteri e la sicurezza (Sotto-commissione diritti umani) e della Commissione

sulle libertà pubbliche e gli affari interni, dedicate rispettivamente ai diritti umani nel mondo e ai diritti umani nella Comunità. In tali documenti, di rilevante portata politica, vengono individuati i principali successi e i più gravi motivi di preoccupazione legati alle politiche per i diritti umani in campo europeo e mondiale. Oltre alle risoluzioni annuali, il Parlamento vota dichiarazioni solenni, talvolta congiuntamente con le altre istituzioni dell'Unione, sulle grandi linee della politica europea in materia di diritti umani: - le risoluzioni, qualificate come "**urgenti e di notevole rilevanza**", adottate su casi specifici e gravi di minaccia ai diritti umani in varie regioni del mondo; - sono ogni anno decine le prese di posizione di questo tipo, la cui ricaduta presso i governi è talvolta decisiva; - le **relazioni**, elaborate attraverso studi, indagini conoscitive, audizioni, interrogazioni, ecc., su questioni di rilevante interesse (migrazioni, traffico di donne e bambini, bioetica, esclusione sociale, ecc.) che fanno da base per l'adozione di risoluzioni e per le scelte di voto nell'ambito delle procedure legislative comunitarie; - il Parlamento incide in modo significativo sulla politica di accordi internazionali della Comunità con paesi terzi, condizionando il rilascio del proprio "**parere conforme**", richiesto su tali strumenti in base all'art. 228,3 del Trattato sulla C.E., all'inserimento e al funzionamento effettivo di clausole che condizionano la collaborazione al rispetto dei diritti umani, obiettivo da perseguire non solo minacciando sanzioni, ma anche premiando i risultati positivi raggiunti da alcuni governi.

La Commissione per le petizioni. Presso il Parlamento opera la Commissione per le petizioni, con il compito di esaminare e risolvere problemi di varia natura che i cittadini dell'Unione sollevano e che riguardano in molti casi il tema dei diritti umani. Il diritto di presentare petizioni rientra tra quelli introdotti per i cittadini europei dal Trattato di Maastricht (art. 8D): ogni anno sono oltre un migliaio le petizioni ricevute.

Il Médiateur européen

Il Mediatore europeo è stato istituito dal Trattato sull'Unione europea (art. 8D e 138E), il quale ha conferito ai cittadini il diritto a rivolgersi al Mediatore in relazione "ai casi di cattiva amministrazione nell'azione delle istituzioni o degli organi comunitari, sal-

vo la Corte di Giustizia e il Tribunale di primo grado nell'esercizio delle loro funzioni giurisdizionali"; il Mediatore dunque non è abilitato ad esaminare denunce riguardanti l'azione delle amministrazioni nazionali o locali, anche quando applicano la normativa comunitaria, ma solo reclami relativi all'attività degli organismi comunitari. L'attuale Mediatore, Jacob Söderman, finlandese, è stato eletto il 12 luglio del 1995.

La limitazione del mandato è considerata una debolezza dell'istituto. Il Mediatore Söderman ritiene tuttavia che non sussista una reale necessità di ampliare il mandato, purché il suo ufficio possa contare sulla collaborazione di una rete di difensori civili nazionali e regionali, in grado di risolvere i problemi secondo il criterio di sussidiarietà. E' auspicata pertanto, anche da questo punto di vista, l'istituzione anche in Italia di un Difensore civico nazionale, figura ormai presente in tutti gli ordinamenti nazionali europei, esclusi Italia e Belgio.

Indirizzo del Mediatore europeo
1 Avenue du Président Robert Schuman,
BP 403, F-67001 Strasbourg Cedex
Tel. 0033-03.88.17.23.13/-03.88.17.23.83.
Fax 0033-03.88.17.90.62
Web <<http://www.europarl.eu.int>>

Commissione europea e diritti umani

Dall'entrata in vigore dell'Atto unico europeo (1987) ad oggi, la Commissione europea ha rivolto un'attenzione crescente al tema dei diritti umani sia nella elaborazione sia nella attuazione delle politiche e delle iniziative comunitarie. In particolare, all'interno della Direzione Generale IA (Affari politici), opera la "Unità diritti umani e democratizzazione". Nel 1995 la Commissione ha inviato una Comunicazione al Consiglio e al Parlamento europeo (Doc. COM(95)567 def. del 22/11/1995), nella quale è delineata una vera e propria strategia per la promozione e la protezione dei diritti umani nei paesi dell'Unione e nei paesi terzi.

Nel primo capitolo, la Commissione presenta un bilancio dell'azione svolta dall'UE sulla scena internazionale, i fondamenti e le priorità di tale azione, nonché gli strumenti adottati per dare attuazione a quella che possiamo oggi chiamare "politica comunitaria dei diritti umani". La Commissione sottoli-



nea con forza i principi fondamentali che devono orientare la cooperazione internazionale e che sono enunciati nella Dichiarazione universale del 1948, nei successivi Patti internazionali del 1966 e nei documenti finali delle Conferenze mondiali dell'Onu sui diritti umani (Vienna 1993), sulla demografia (Il Cairo, 1991), sullo sviluppo sociale (Copenaghen, 1995), sulle donne (Pechino, 1995): **universalità, indivisibilità e interdipendenza di tutti i diritti umani**, civili, politici, economici, sociali e culturali, alla pace, all'ambiente e allo sviluppo.

Alla enunciazione dei principi, segue un bilancio del contributo dato dall'Unione Europea ai lavori e alle attività svolti dall'Onu, dall'Osce e dal Consiglio d'Europa nel campo dei diritti umani. Tra le iniziative specifiche promosse dall'Unione europea si segnalano quelle nei settori dell'educazione ai diritti umani, della libertà di opinione e di espressione, della lotta contro il razzismo e la xenofobia, del consolidamento dello stato di diritto, del sostegno al processo di transizione democratica, della promozione del ruolo delle istituzioni di società civile. I principali destinatari della politica comunitaria dei diritti umani sono le donne, i bambini, le minoranze nazionali, le popolazioni autoctone, le vittime di tortura, giornalisti, magistrati, forze armate e membri della polizia.

Nel secondo capitolo della Comunicazione, la Commissione europea individua le principali sfide future a breve e medio termine e presenta i nuovi contenuti e le strategie necessarie per rafforzare la coerenza e la visibilità dell'azione dell'Unione. In particolare, la Commissione delinea due nuovi settori di intervento, quello della prevenzione dei conflitti (componente "diritti umani") e quello dell'assistenza elettorale.

La Commissione, infine, afferma che è in atto un consolidamento e uno sviluppo di "relazioni privilegiate con la società civile nelle sue diverse espressioni democratiche". Essa ricorda che il partenariato con i vari organi della società civile, inizialmente limitato alla cooperazione allo sviluppo e all'aiuto umanitario, si è progressivamente esteso a nuovi campi d'azione quali la difesa dei diritti dei gruppi vulnerabili, la promozione delle libertà democratiche, il sostegno al processo elettorale e alle azioni di monitoraggio dei diritti umani.

Il Comitato delle Regioni

Con la istituzione nel 1994 del Comitato delle Regioni (CdR), previsto dall'art. 198A del Trattato di Maastricht, il regionalismo indigeno, quello che nasce e si sviluppa dal basso, inizia il suo cammino nell'UE. Per la prima volta, la rappresentanza di interessi di comunità territoriali subnazionali in una sede istituzionale sopranazionale è direttamente affidata a coloro che esercitano ruoli di governo a livello locale e regionale. Sono 222 i membri titolari e 222 i membri supplenti del CdR. I membri degli enti locali e regionali dell'Italia sono 24, così come quelli della Francia, della Germania e del Regno Unito. La principale funzione del CdR è di emettere pareri - obbligatori, facoltativi e d'iniziativa - destinati al Consiglio e alla Commissione. Tali pareri non sono mai vincolanti. Le materie sulle quali il Consiglio e la Commissione hanno l'obbligo di consultare il CdR riguardano, l'educazione, la cultura, la sanità pubblica, le reti transeuropee, la coesione economica e sociale. Il CdR rappresenta il governo territoriale subnazionale nel sistema dell'Unione Europea. Esso contribuisce a ridurre il "deficit democratico" nell'UE, a dare ulteriore legittimazione agli atti comunitari e a portare all'attenzione del Consiglio e della Commissione europea il problema del soddisfacimento dei bisogni essenziali-diritti umani delle persone e delle comunità umane.

Una delle principali novità dell'istituto sta nel fatto che, con il Comitato delle Regioni, nel sistema dell'Unione Europea si è inserita una componente territoriale con attributi che non sono quelli della territorialità statale. Città e regioni si qualificano, al pari degli stati, come entità territoriali; diversamente dagli stati, però, la loro territorialità non comporta di per sé attributi di sovranità, ma di autonomia: insomma, il territorio dell'ente locale non è "confine", non è "dominio riservato"; gli enti locali e regionali sono "governo" senza però essere "sovranità". Il CdR introduce dunque questa originalità all'interno del sistema dell'UE: il territorio come fattore non di separazione, bensì di incentivazione per l'integrazione e per l'esercizio di funzioni di governo *sopranazionale*.

Linee di bilancio per i diritti umani della Commissione europea

Nel 1994, su iniziativa del Parlamento europeo, è stato creato un capitolo del bilancio comunitario intitolato "Iniziativa europea per la democrazia e la protezione dei diritti umani". Nel 1995 l'importo complessivo dei crediti stanziati è pari a 75,960 milioni di ECU (nel 1994 era di 59,1). Le linee di bilancio di questo capitolo sono attualmente 8 (tra parentesi gli stanziamenti assegnati nel 1995 in ECU):

- Sostegno alla democrazia nei paesi dell'Europa centrale e orientale e nei Balcani (10.000.000);
- Azioni comunitarie di sostegno alla democrazia e di appoggio al processo di pacificazione per le repubbliche dell'ex Jugoslavia (5.000.000);
- Sostegno alla democrazia negli stati indipendenti dell'ex URSS (10.000.000);
- Diritti umani e democrazia nei paesi in via di sviluppo (19.000.000);
- Processo di democratizzazione in America Latina (14.000.000);
- Sovvenzioni a favore delle attività di organizzazioni che perseguono scopi connessi alla tutela dei diritti umani (5.500.000);
- Aiuto dell'UE alle Ong che operano per la tutela e la promozione dei diritti umani in Turchia (500.000);
- Sostegno ai centri di riabilitazione per le vittime della tortura e alle organizzazioni che offrono un aiuto concreto alle vittime di violazioni dei diritti umani (5.000.000)

Altre linee di bilancio per la promozione dei diritti umani e della democratizzazione:

- Aiuto per rendere autosufficienti i profughi e gli sfollati (70.000.000 ECU);
- Aiuti umanitari (642.500.000 ECU);
- Libera circolazione dei lavoratori e azioni a favore dei lavoratori migranti, inclusi quelli provenienti da paesi terzi (9.599.000 ECU);
- Azioni di lotta contro il razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo (5.400.000 ECU);
- Azioni per l'uguaglianza tra uomini e donne (6.420.000 ECU);
- Forum delle donne (450.000 ECU);
- Sostegno alle Ong che operano per l'instaurazione di una giurisdizione penale internazionale (300.000 ECU).



Cittadinanza europea

L'art. G, lettera C del Trattato di Maastricht inserisce nel Trattato sulla Comunità europea una Seconda parte dedicata alla cittadinanza europea (artt. 8 - 8F). E' un'innovazione di grande portata, perché dà compattezza ad una serie di diritti che singole disposizioni del diritto comunitario già prevedevano per i cittadini europei, ma soprattutto perché apre la porta ad una più ampia politica dell'Unione europea nei settori più vicini alle esigenze e ai bisogni dei cittadini.

Concretamente, allo stato attuale, la cittadinanza europea si traduce in una serie di prerogative riconosciute a tutti coloro che hanno la cittadinanza di uno stato membro dell'Unione, anche se risiedono in uno stato che non è il loro. La cittadinanza europea quindi si aggiunge a quella nazionale.

Ogni cittadino europeo ha dunque questa serie di diritti supplementari rispetto a quelli che gli sono riconosciuti dal proprio paese:

- a) libertà di circolazione e di soggiorno in qualunque paese dell'Unione (art. 8A),
- b) diritto di votare e di essere eletto nelle elezioni amministrative e nelle elezioni per il Parlamento europeo del paese in cui risiede anche se non ne ha la cittadinanza (art. 8B)
- c) diritto di ottenere la protezione diplomatica e consolare

di qualunque altro stato membro dell'Unione se, nel paese extra-comunitario in cui si trova, lo stato europeo di cui è cittadino non ha strutture di rappresentanza (art. 8C);

d) diritto di presentare petizioni al Parlamento europeo su argomenti relativi al diritto comunitario o ad essi collegati (artt. 8D e 138D),

e) diritto di rivolgersi al Mediatore europeo (artt. 8D e 138E).

Questo pacchetto di nuove opportunità è da intendere come una costruzione dinamica. Il Parlamento europeo, seguendo indicazioni del Gruppo di riflessione incaricato di studiare la riforma dei Trattati, ha chiesto che nel Trattato dell'Unione si inserisca una "Dichiarazione dei diritti fondamentali e principi sull'esercizio dei diritti dei cittadini europei e dei residenti" (Risoluzione A4-0068/96 del 1º marzo 1996). In esso dovrebbero essere sottolineati i principi di parità tra uomo e donna (ampliando quanto già prevede l'art. 119 del Trattato di Roma), lotta alla discriminazione, protezione delle minoranze. Il Parlamento evidenzia anche, nella Risoluzione citata, l'incoraggiamento al formarsi di una concreta solidarietà tra i giovani dei vari paesi dell'Unione che verrebbe dall'istituzione di un Corpo volontario di pace europeo, da utilizzare per missioni umanitarie all'interno dell'Europa e all'estero.

Cittadinanza europea e diritti umani

Attingendo al sapere dei diritti umani, definiamo la cittadinanza come lo statuto della persona umana nella comunità politica, uno statuto che non discende dalla potestà anagrafica di uno stato ma dal riconoscimento sancito dal diritto internazionale dei diritti umani, ovvero dalla legge costituzionale internazionale. Il soggetto della cittadinanza è la "persona", non il "cittadino". La persona è cittadino per ascrizione, appunto in quanto persona, essere umano. E se questo corredo è identico per ogni persona ovunque si trovi - così dice esplicitamente la legge costituzionale universale - la cittadinanza primaria è quella planetaria o universale. Lo spazio costituzionale entro cui prende forma lo statuto giuridico della persona è lo spazio del pianeta, ove la legge suprema e l'istituzione massima di riferimento sono rispettivamente il diritto internazionale dei diritti umani e le Nazioni Unite. Sullo statuto giuridico di persona umana e quindi di cittadino universale si innestano le cittadinanze anagrafiche o amministrative: cittadinanza italiana, cittadinanza regionale, cittadinanza comunale, cittadinanza europea. La cittadinanza è un albero di cittadinanze, la cittadinanza è multidimensionale. Orbene, la lotta per i diritti di cittadinanza - che significano non solo il diritto di eletto-

rato attivo e passivo, ma anche il diritto alla salute, al lavoro, all'educazione, il diritto alla pace, all'ambiente, allo sviluppo umano...-, nel suo significato profondo, mira a rendere coerenti le varie cittadinanze anagrafiche, a partire da quella statale-nazionale, con la cittadinanza primaria legata allo statuto di persona umana.

Un esempio di non coerenza tra cittadinanza primaria e cittadinanza anagrafica è la 'cittadinanza dell'Unione Europea'. L'articolo 8 del Trattato sull'Unione Europea così dispone: "E' istituita una cittadinanza dell'Unione. E' cittadino dell'Unione chiunque abbia la cittadinanza di uno Stato membro. I cittadini dell'Unione godono dei diritti e sono soggetti ai doveri previsti dal presente Trattato". La base o la premessa ontologica della cittadinanza europea è costituita dal fatto di essere cittadino anagrafico di uno stato membro, cioè di appartenergli. Chi ha una cittadinanza anagrafica diversa da quella di uno stato membro dell'Unione non può essere cittadino europeo. E' evidente, qui, l'influenza dell'approccio statualistico, discriminatorio nella sua essenza. Insomma, nell'istituto della cittadinanza europea non c'è traccia di diritti umani, manca il riferimento allo statuto giuridico di persona umana internazionalmente riconosciuto.

"Cittadini d'Europa"

Commissione e Parlamento europeo hanno lanciato per l'inizio del 1997 la Campagna "Cittadini d'Europa - *Citizens first*", per informare i cittadini dell'Unione sulle opportunità e i diritti che la cittadinanza europea riconosce loro.

La Campagna ha istituito un numero verde, il 167-876-166, a cui ci si può rivolgere per avere informazioni su opportunità di lavoro o di studio in altri paesi dell'Unione, riconoscimento di titoli, pratiche per la residenza, procedure per l'assistenza sanitaria, ecc. Ciascuno otterrà, nella propria lingua, informazioni e un orientamento da personale esperto e riceverà a casa guide e schede pratiche personalizzate.

Guide, schede e altro materiale sono disponibili agli Uffici di Rappresentanza dell'Unione nei vari paesi, agli Sportelli informativi europei, ecc. Sono inoltre pubblicati su sito Internet: <<http://citizens.eu.int>> e in CD-ROM.

Obiettivo della Campagna è fornire aiuto per qualsiasi problema pratico che possa sorgere quando si intenda avvalersi dei propri diritti di "europei", e potenziare il ruolo svolto in questo campo dagli organismi nazionali e locali.



L'Europa sociale

Le tematiche sociali sono poco presenti nei testi originari dei trattati istitutivi della Comunità europea. Le organizzazioni per l'integrazione europea nascevano infatti in funzione di un coordinamento delle politiche commerciali e finanziarie degli stati membri: su questi temi gli organi comunitari si sostituivano ai governi nazionali nel fissare norme e direttive omogenee. Naturalmente, le indicazioni in materia commerciale e finanziaria che venivano dagli organi comunitari potevano avere conseguenze dirette e indirette molto importanti sull'organizzazione dei servizi sociali all'interno dei singoli stati (formazione professionale, sanità, previdenza, tutela dei lavoratori, soggetti deboli, migranti, ecc.), ma questa materia restava saldamente nelle mani degli organi politici nazionali. Il contributo comunitario riguardava materie come la libera circolazione dei lavoratori (artt. 7 e 48-51) e la libertà di stabilimento (artt. 52-58). Il Titolo III del Trattato di Roma, dedicato alla Politica sociale, si limitava a fissare per gli organi comunitari il compito di promuovere la collaborazione tra gli stati membri in materia di lavoro, sicurezza sociale, condizioni di lavoro, ecc., e in tema di parità delle retribuzioni tra uomini e donne. Veniva istituito inoltre il Fondo sociale europeo, finalizzato ad interventi a favore dell'occupazione e della riconversione professionale. Ogni tentativo di estendere alla materia sociale la competenza diretta della Comunità si è scontrato fin dall'inizio, da un lato con l'opposizione dei paesi che non vedevano di buon occhio un qualunque intervento "pubblico" su tali questioni - che dovevano trovare una regolamentazione in base ai soli meccanismi del mercato; dall'altro, con il malumore dei governi che non volevano sottoporre le proprie politiche sociali a vincoli internazionali, per essere maggiormente liberi di adattarle alle esigenze di competitività. E' da ricorda-

re peraltro che gli stessi stati europei hanno comunque accettato una serie di regole internazionali in materia di diritti economici sociali e culturali, prima sottoscrivendo nel 1961 la Carta sociale europea del Consiglio d'Europa, successivamente ratificando il Patto dell'Onu sui diritti economici, sociali e culturali del 1966.

L'Atto Unico. Un forte impulso alla nascita di un'Europa sociale è dato dall'Atto unico europeo, il primo trattato di modifica delle convenzioni che istituiscono la Comunità, entrato in vigore nel 1987. Nell'ambito della Parte Terza del Trattato di Roma ("Politica della Comunità"), il Titolo III viene integrato con disposizioni che affidano agli organi comunitari competenze dirette in materia di ambiente di lavoro, sicurezza e salute dei lavoratori, formazione professionale. L'Atto unico introduce inoltre, sempre nella Terza parte del Trattato, un Titolo V (ora XIV), riguardante la coesione economica e sociale (riduzione del divario tra le regioni più povere e quelle più ricche del territorio europeo, attraverso l'utilizzo dei vari fondi strutturali, tra cui, in particolare, il nuovo fondo europeo di sviluppo regionale); un Titolo VI (ora XV) su ricerca e sviluppo tecnologico; e un importante Titolo VII (ora XVI) sull'ambiente.

La Carta comunitaria dei diritti sociali dei lavoratori. Nel quadro dello sviluppo e approfondimento delle novità introdotte dall'Atto unico, e in continuità con la Carta sociale europea del Consiglio d'Europa, si colloca la Carta comunitaria dei diritti sociali dei lavoratori, adottata dai Capi di stato e di governo della Comunità riuniti al Vertice di Strasburgo il 9 dicembre 1989. Si tratta di una dichiarazione che ribadisce alcuni capisaldi delle politiche in materia di diritto del lavoro e di previdenza sociale attuate dagli stati europei e finalizzata a vincolare la Commissione a proporre provvedimenti utili a dare effettiva applicazione a tali diritti, senza peraltro modificare le competenze degli organi comunitari.

Il Trattato di Maastricht e il Protocollo XIV sulla politica sociale. Tutta la materia è stata ripresa e ampliata dal Trattato di Maastricht. Il nuovo testo ha inserito una nuova serie di Titoli, dall'VIII al XI, su: "Politica sociale, educazione, formazione professionale e gioventù"; "Cultura"; "Sanità pubblica"; "Protezione dei consumatori", nonché un Titolo XVII sulla cooperazione allo sviluppo.

Sono tutte questioni direttamente incidenti nella materia dei diritti sociali. Gli stati dell'Unione, con l'eccezione del Regno Unito, hanno inoltre sottoscritto un Protocollo aggiuntivo al Trattato di Maastricht (il Protocollo XIV) e un annesso Accordo che rafforza le disposizioni del Titolo VIII nelle materie dell'informazione-consultazione dei lavoratori, della parità uomo-donna sul lavoro (con previsione di "discriminazioni positive" per favorire le donne), della sanità, sicurezza e condizioni di lavoro e dell'integrazione delle persone escluse dal mercato del lavoro; per tali materie i 14 stati decidono a maggioranza qualificata invece che all'unanimità. Restano escluse da ogni competenza dell'Unione le materie della retribuzione, dei diritti sindacali e dello sciopero.

Il tema dello "stato sociale" in Europa è uno dei più rilevanti all'attenzione dell'Unione. Un recente studio, elaborato su incarico della Commissione da un comitato di esperti, propone, tra l'altro, di inserire nei Trattati dell'Unione un primo elenco di diritti umani in cui abbiano pari dignità i diritti civili e politici e i diritti sociali. Entrambe le categorie di diritti sono infatti funzionali a raggiungere gli obiettivi di fondo, che il gruppo di esperti individua in: garantire il rispetto dei diritti umani fondamentali (uguaglianza davanti alla legge, non discriminazione, parità uomo-donna); agevolare l'integrazione economica e sociale nell'UE (libertà di movimento, di scelta professionale, di istruzione, di associazione, di negoziazione tra le parti sociali); migliorare la coesione sociale (diritto all'istruzione e formazione permanente, diritto al lavoro e al reddito minimo, a condizioni di lavoro eque e salubri, diritto dei lavoratori a essere informati e consultati, diritto dei disabili all'integrazione sociale, diritto alle cure sanitarie, alla casa, alla previdenza e protezione sociale, alla protezione della famiglia).

Accordo sulla politica sociale concluso tra gli stati membri della Comunità europea ad eccezione del Regno Unito (Protocollo XIV)

Art. 1. - La Comunità e gli Stati membri hanno come obiettivi la promozione dell'occupazione, il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, una protezione sociale adeguata, il dialogo sociale, lo sviluppo delle risorse umane atto a consentire un livello occupazionale elevato e duraturo e la lotta contro le esclusioni. (...)

Il rapporto del Comitato *Per un'Europa dei diritti sociali e del cittadino*, Relazione del comitato di esperti presieduto da Maria de Lourdes Pintasilgo, edito dalla Commissione europea, Direzione generale Occupazione, relazioni industriali e affari sociali, febbraio 1996, può essere richiesto agli uffici di rappresentanza della Comunità europea o ordinato presso la Libreria Licosa di Firenze - tel. 055-645415.



Le relazioni internazionali dell'Unione e la politica estera e di sicurezza comune

I rapporti esteri della Comunità e il partenariato con le organizzazioni internazionali. Nell'originario Trattato di Roma (1957), gli spazi di azione politica internazionale della Comunità (alla quale gli stati membri attribuivano esplicitamente la personalità giuridica - art. 210) risultavano piuttosto circoscritti. L'art. 113 affida alla Commissione e al Consiglio la competenza a negoziare e decidere l'attuazione di accordi commerciali internazionali. L'art. 229 consente alla Commissione di concludere accordi con le organizzazioni internazionali (gli artt. 230 e 231 citano in particolare il Consiglio d'Europa e l'Organizzazione europea di cooperazione economica). Oggi l'Unione interagisce in primo luogo con l'Organizzazione delle Nazioni Unite alla quale è legata da un rapporto specifico di partenariato che prevede ad esempio la partecipazione dell'Unione ai più rilevanti accordi di natura commerciale, al Programma alimentare mondiale (Pam), alle operazioni umanitarie e di *peace-keeping*, alle politiche di sviluppo coordinate dalle Nazioni Unite, su tematiche più specificamente economiche e commerciali, la Comunità coopera con altre organizzazioni internazionali regionali, quali il Patto Andino, il Mercato Comune centro-americano, il Mercato Comune sud-americano, ecc. Infine, l'art. 238 prevede la possibilità di concludere rapporti di associazione tra la Comunità e altri stati o organizzazioni di stati (la condizione di associato è quella che prelude generalmente all'ammissione a membro della Comunità). La Corte di giustizia delle comunità europee ha progressivamente legittimato un ampliamento dei campi in cui la Comunità può intervenire negoziando e concludendo accordi con altri soggetti internazionali. Secondo l'interpretazione della Corte, gli organi della Comunità hanno competenza ad agire anche a livello internazionale su tutte le materie che gli stati membri hanno affidato alla loro amministrazione, anche se nessuna norma espressa lo prevede. In particolare, la competenza a trattare le questioni commerciali di cui all'art. 113 deve essere intesa in senso lato, tenendo conto del significato molto ampio che le "politiche commerciali" rivestono al giorno d'oggi. Il ruolo degli organi della Comunità nelle relazioni internazionali viene inoltre valorizzato alla luce della regola generale dell'art. 235, per cui il Consiglio può assumere tutte le azioni (comprese quelle che implicano

un'attività internazionale) che appaiono necessarie al perseguimento degli obiettivi della Comunità. Oggi, la personalità internazionale della Comunità è stata spesa soprattutto nella politica commerciale (la Comunità, ad esempio, è parte, insieme agli stati membri, dell'Organizzazione mondiale del commercio - WTO), della protezione dell'ambiente e del diritto del mare (la Comunità è parte della Convenzione dell'Onu sul diritto del mare del 1982 e della Convenzione di Barcellona del 1976 sulla protezione del Mediterraneo, insieme con i paesi europei che si situano in quest'area), nonché nella messa a punto dei meccanismi di cooperazione allo sviluppo, oltre che, naturalmente, negli accordi che hanno portato all'ammissione di nuovi membri della Comunità.

La cooperazione allo sviluppo: gli accordi di Lomé e la "clausola diritti umani". Con l'entrata in vigore del trattato di Maastricht sull'Unione europea, la Comunità si è dotata di una specifica competenza in materia di cooperazione allo sviluppo: il nuovo titolo XVII del Trattato sulla Comunità europea è espressamente dedicato a questa materia (artt. 130U-130Y). Il principale strumento per la politica comunitaria di cooperazione allo sviluppo è il Fondo europeo di sviluppo, i cui finanziamenti sono erogati sulla base di accordi allacciati nel quadro delle "Convenzioni di Lomé", accordi rinnovati periodicamente tra la Comunità europea e i suoi stati membri da un lato, e una serie di paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (paesi ACP) dall'altro. La IV Convenzione di Lomé attualmente in vigore destina alla cooperazione con i 70 stati ACP una somma di 13,3 milioni di ECU (circa 26 mila miliardi di lire). Nell'ambito di questa Convenzione, una norma specifica riguarda le iniziative finalizzate a promuovere nei paesi in sviluppo politiche per la pace e i diritti umani (art. 5). Inoltre, negli accordi rientranti nel quadro delle politiche di cooperazione e di aiuto allo sviluppo sottoscritti dalla Comunità viene inserita, ormai per prassi consolidata introdotta su iniziativa del Parlamento europeo, la cosiddetta "clausola democratica", in base alla quale la cooperazione si intende sospesa quando nei paesi beneficiari si dovessero instaurare regimi che nei fatti si rendono responsabili di gravi violazioni dei diritti umani o della soppressione delle libertà democratiche, mentre l'incremento della cooperazione allo sviluppo viene

viceversa legato all'affermarsi di istituzioni e politiche di democrazia e tutela dei diritti fondamentali.

Le politiche regionali. Il rispetto dei diritti umani e in particolare l'adesione alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo sono anche elementi di discussione in ordine alla prospettiva di un futuro ampliamento dell'Unione ai paesi dell'Europa Orientale. L'attenzione dell'Unione verso quest'area geografica si è consolidata negli ultimi anni anche in considerazione degli avvenimenti politici che hanno colpito la regione: dai primi accordi di generica cooperazione commerciale si è passati a progetti miranti a favorire la transizione verso l'economia di mercato, come il Phare e il Tacis, e agli "accordi europei di associazione" volti ad intensificare non solo la cooperazione economica, ma anche la cooperazione politica.

Un'altra area geografica con la quale l'Unione intrattiene relazioni particolarmente intense è, come si è già accennato, l'area del Mediterraneo. L'Unione, in seguito alla Conferenza di Barcellona del 1995, ha previsto investimenti nel "partenariato euro-mediterraneo" per 4.695 milioni di ECU (oltre 9000 miliardi di lire) fino al 1999, su progetti che spaziano dalla cooperazione economica alle politiche ambientali a interventi mirati a favorire e incrementare la stabilità politica e la sicurezza nei paesi della sponda meridionale del Mediterraneo.

Il "Secondo Pilastrò" dell'Unione europea. La più importante novità introdotta dal Trattato di Maastricht in tema di rapporti internazionali dell'Unione è stato comunque l'aver costituito l'ambito della politica estera e di sicurezza comune (in sigla: PESC) quale "pilastrò" dell'Unione. Gli articoli I - J11 definiscono gli impegni degli stati membri per conseguire una cooperazione sistematica in materia di politica estera e di sicurezza e realizzare "azioni comuni" in questo importante ambito. Le azioni comuni sono assunte dal Consiglio, impegnano tutti gli stati membri e sono attuate principalmente dalla presidenza di turno del Consiglio (coadiuvata dai governi degli stati che hanno avuto la presidenza nel semestre precedente e che la eserciteranno in quello successivo, la cosiddetta "troika"), con il contributo della Commissione e in consultazione con il Parlamento. Gli stati indirizzano la PESC dell'Unione in occasione dei vertici del Consiglio europeo.



Interventi di monitoraggio e prevenzione dei conflitti

L'Unione ha inserito tra le aree su cui intensificare il proprio impegno nei prossimi anni quella dell'assistenza elettorale e della prevenzione dei conflitti, specificando in ambedue i casi la necessità di dare rilievo essenziale alla "componente diritti umani - democrazia".

L'assistenza elettorale svolge un ruolo importante nel far sentire la solidarietà della comunità internazionale presso le popolazioni coinvolte in difficili transizioni alla democrazia. Attraverso l'osservazione elettorale infatti si interviene in settori decisivi della struttura democratica di una società: la trasparenza delle procedure elettorali, l'indipendenza del sistema giudiziario, l'effettiva partecipazione della società civile - in particolare delle donne, ecc. Il peso politico di questi interventi è testimoniato dal fatto che spesso sono decisi dall'Unione nel quadro della politica estera e di sicurezza comune (così per es. in Russia nel 1993, in Sudafrica nel 1994, in Palestina nel 1995, in Bosnia, ecc.). L'impegno per la "prevenzione attiva" dei conflitti richiede la possibilità di inviare missioni sul terreno appena i casi di violazione dei diritti umani e delle regole di democrazia superano i livelli di guardia. Esperienze significative in questo settore sono state condotte attraverso l'invio di missioni di monitoraggio sui diritti umani in varie zone dell'ex Jugoslavia, in Rwanda, in Burundi.

Si collega a questo orientamento ormai consolidato presso la Commissione, l'iniziativa partita nel 1995 dal Parlamento europeo di creare un "Corpo civile europeo (che includa obiettori di coscienza) con il compito di addestrare osservatori, mediatori e specialisti nella risoluzione dei conflitti" (Ris. 17 maggio 1995, che adotta il "Rapporto Bourlanges/Martin"). Il Corpo, posto sotto gli auspici dell'Onu e collegato all'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce), avrebbe compiti di prevenzione non-armata dei conflitti, monitoraggio, ricostruzione.

Per connessione di materia, ricordiamo che, tra le proposte in corso di esame per la revisione del Trattato di Maastricht, ne è stata avanzata una, sostenuta dalla Spagna, volta a introdurre nella Comunità un servizio civile volontario, da raccordare con le iniziative simili presenti nei vari stati membri.

ECHO: Ufficio della Comunità per gli interventi umanitari

L'ECHO, European Community Humanitarian Office, è, dal 1992, l'agenzia umanitaria dell'Unione europea. Nell'organigramma dell'Unione l'ECHO si qualifica come l'ufficio della Commissione europea incaricato di rispondere alle richieste indirizzate all'Unione in materia di aiuti umanitari, aiuti alimentari urgenti e aiuti a rifugiati e profughi nei paesi terzi. È presieduto dal Commissario Emma Bonino.

Attraverso l'ECHO l'Unione dà attuazione a quella parte della propria attività in materia di diritti umani che riguarda specificamente gli aiuti umanitari in situazioni di emergenza.

Il carattere peculiare di questa attività è determinato dall'esigenza di intervenire il più rapidamente possibile a prevenire e tamponare le situazioni di "emergenza umanitaria" causate da conflitti su larga scala o da calamità naturali.

L'ECHO è attualmente il maggiore donatore al mondo in materia di aiuti umanitari, distribuendo ogni anno cir-

ca 700 milioni di ECU, attraverso i suoi partner, che sono principalmente le organizzazioni nongovernative e istituzioni internazionali specializzate quali l'Unicef, l'Alto Commissariato per i rifugiati, il Dipartimento delle Nazioni Unite per l'aiuto umanitario, la Croce rossa, ecc.

L'ECHO mette a disposizione un'ampia gamma di beni e servizi di assistenza, comprendente: cibo, preparati farmaceutici, forniture mediche, strutture e attrezzature ospedaliere, materiale logistico, alloggi di emergenza, materiale sanitario, prodotti per la casa e per l'igiene, mezzi per il trasporto locale e internazionale (terrestre, aereo e marittimo), stoccaggio e distribuzione in loco, programmi di riabilitazione psico-sociale, personale medico, personale tecnico, supporto a personale locale, ecc.

Il prospetto riportato qui sotto evidenzia l'entità dei finanziamenti che l'ECHO ha gestito per il 1995.

1. Finanziamenti attribuiti in base alla Convenzione di Lomé IV (Articolo 254):

- Aiuti umanitari ai paesi ACP ECU 46 456 000

2. Finanziamenti attribuiti in base al bilancio comunitario:

- Aiuti per calamità naturali in PVS ECU 258 339 500

- Aiuti per emergenze alimentari ECU 33 710 000

- Aiuti umanitari per l'Europa Centrale e Orientale ECU 236 670 000

- Aiuti umanitari per l'ex URSS ECU 93 350 000

Sostegno operativo prevenzione calamità naturali ECU 5 027 012

- Rifugiati e profughi nei PVS ECU 38 540 000

TOTALE: ECU 692 092 512

1997: anno europeo contro il razzismo

Il 1997 è stato dichiarato "Anno Europeo contro il razzismo", dal Consiglio della Comunità e dai rappresentanti di tutti gli stati membri con Risoluzione del 23 luglio 1996. Per l'Unione, combattere razzismo e xenofobia significa lavorare contro le spinte contrarie all'integrazione europea, preve-

nire i conflitti etnico-religiosi in Europa e nel mondo, affrontare i problemi dell'immigrazione in chiave positiva. Per informazioni sui programmi, Sig.ra. Valfra Palanca, Dipartimento Affari Sociali, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Via Veneto, 56, 00187 Roma. Tel. 06-481 614 29/13. Fax 06-481.614.73/20.



I seguiti della Marcia Perugia-Assisi 1995 e la "Tavola della Pace"

Il progetto politico che ha dato vita, nel 50° anniversario delle Nazioni Unite, alla 8ª edizione della Marcia per la pace Perugia-Assisi del 24 settembre 1995 all'insegna di "Noi popoli delle Nazioni Unite", al "Forum internazionale di società civile per la riforma e la democratizzazione dell'Onu" (Perugia, 20/21 settembre) e alla prima "Assemblea dell'Onu dei popoli" (Perugia, 22/23 settembre), ha avuto delle ricadute di alto rilievo politico sia all'interno dell'associazionismo italiano sia a livello governativo.

È stata creata la "Tavola della Pace", che raccoglie tutte le associazioni e gli enti locali e regionali che facevano parte del Coordinamento di società civile per il 50° anniversario dell'Onu. Obiettivi principali della Tavola della Pace sono: a) creare un luogo di confronto e di coordinamento tra il mondo dell'associazionismo e del volontariato, il mondo degli enti di governo locale e regionale, il mondo della scuola e della formazione extrascolastica; b) rafforzare l'azione politica e progettuale del movimento per la pace sui temi del potenziamento e della democratizzazione dell'organizzazione internazionale soprannazionale (dall'Onu all'Ue), della sicurezza internazionale collettiva, della governabilità globale, della tutela dei diritti umani internazionalmente riconosciuti; c) creare un interlocutore forte e credibile di società civile per orientare la politica estera, di cooperazione allo sviluppo e di difesa del parlamento e del governo italiano.

Su quest'ultimo fronte, tra le ricadute principali, si segnalano la mozione parlamentare (primo firmatario On. Pezzoni) del 18 ottobre '96; il discorso alla 51ª Assemblea generale delle Nazioni Unite del Ministro degli Esteri Dini; il discorso del Presidente della Commissione Affari Esteri della Camera dei Deputati, Achille Occhetto, pronunciato il 21 ottobre '96, in occasione della Giornata delle Nazioni Unite promossa dalla Tavola della Pace; l'indagine conoscitiva sulle prospettive di riforma dell'Onu promossa dalla Commissione Affari Esteri della Camera, durante la quale sono stati ascoltati, tra gli altri, il Ministro Dini, l'Ambasciatore Fulei, il Commissario europeo Emma Bonino, i rappresentanti della Tavola della Pace Flavio Lotti, Nicola Giandomenico, Antonio Papisca, Marco Mascia. L'audizione con la Tavola della Pace si è svolta in due momenti: il 19 marzo '97 la Commissione ha ascoltato le proposte della Tavola mentre il 9 aprile ha posto domande ai rappresentanti della società civile. L'indagine conoscitiva si è conclusa con l'audizione del Segretario generale dell'Onu Kofi Annan.

Il prossimo appuntamento internazionale della Tavola per la Pace è la Marcia per la Pace Perugia-Assisi di domenica 12 ottobre 1997, all'insegna di "Noi popoli delle Nazioni Unite per un'economia di giustizia". La Marcia sarà preceduta dalla **seconda Assemblea dell'Onu dei popoli, a Perugia, dal 9 all'11 ottobre 1997.** Dal 6 all'8 ottobre i partecipanti all'Assemblea saranno impegnati nelle iniziative previste nelle varie città italiane nell'ambito del programma "Ospita una persona. Incontra un popolo".

Tavola per la Pace, Via della Viola 1, 06122 Perugia. Tel. 075/573.68.90 - fax 075/572.12.34. Sito Internet (in costruzione): <<http://euliste.krenet.it/a/mpace/>>.

Il Ministro Dini alle Nazioni Unite: «Si dia attuazione all'art. 43 della Carta»

Dal discorso del Ministro degli Affari esteri On. Lamberto Dini alla 51ª Sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (New York, 26 settembre 1996)

«La Sessione commemorativa speciale del 50° anniversario dell'Onu ha visto una solenne riaffermazione dell'esigenza per l'Onu di attuare significativi cambiamenti per adeguarsi alle nuove realtà globali. L'Italia ritiene che sia venuto il momento di tradurre queste idee in riforme (...). L'Assemblea generale è l'espressione più rappresentativa dei valori di questa Organizzazione. Riteniamo pertanto che sia necessario (...) che essa rifletta sempre più i sentimenti dei cittadini del nostro pianeta ed accresca la sua democraticità mediante collegamenti più diretti con le realtà istituzionali dei Paesi membri. L'Italia inserisce nella propria delegazione all'Assemblea generale parlamentari in rappresentanza del Senato e della Camera dei Deputati. Ciò si è rivelato utilissimo per rendere le forze politiche italiane maggiormente partecipi del dibattito societario (...). Le Nazioni Unite debbono aver la capacità di far fronte prontamente all'emergere di conflitti, nei luoghi e nei tempi in cui questi si manifestano; a tal fine esse dovrebbero poter disporre di forze militari di pronto utilizzo, come previsto dall'art. 43 dello Statuto. Riteniamo inoltre di poter appoggiare la proposta avanzata dal Canada di istituire un modulo di Quartier Generale per le operazioni di pace presso il Segretariato delle Nazioni Unite, la cui composizione dovrebbe riflettere adeguatamente il principio di un'equa rappresentatività geografica (...). Il Governo italiano si impegna a partire da oggi rinunciare definitivamente alla produzione ed esportazione di mine anti-uomo. Avvieremo inoltre la distruzione degli ordigni esistenti e promuoveremo ulteriori restrizioni, sperando che queste misure contribuiscano a raggiungere una intesa internazionale forte e a un bando definitivo.»

F. Lotti e N. Giandomenico (a cura di), *L'Onu dei popoli. Progetti, idee e movimenti per riformare e democratizzare le Nazioni Unite*, Tonno, Edizioni Gruppo Abele, 1996, pp. 222. Con una Introduzione di Boutros Boutros-Ghali.

Dal Sommario. I parte: "Il futuro del sistema delle Nazioni Unite" (interventi di F. Lotti, N. Giandomenico, A. Papisca, F. Judd, J. Krasno, S. Marchisio, M. Pianta, M. Mascia, C. Weiss, L. Corradini); "La protezione dei diritti umani" (H. Gros-Espiell, J. Pace, E. Avoij); "Il sistema di sicurezza dell'Onu" (R. Falk, M. Renner, M. Kaldor); "L'Onu e lo sviluppo umano sostenibile" (M. Pianta, J.R. Baudot, G. Nervo, L. Giotti). II parte: atti della Assemblea dell'Onu dei popoli (testimonianze, denunce, progetti dei partecipanti, interventi e messaggi della Marcia per la Pace Perugia-Assisi; inserto fotografico). La sezione "Documenti" contiene, tra l'altro, gli interventi all'Assemblea generale dell'Onu di Giovanni Paolo II e di Oscar Luigi Scalfaro, nonché gli interventi al Forum di V. Petrovskiy, J. Ayala-Lasso, N. Younes, M. Alessi, G.G. Migone, G. Calzoni. Il Coordinamento di società civile per il 50° dell'Onu ha anche realizzato, in collaborazione con la RAI, un **video** sulla Marcia e il Forum dal titolo "Noi popoli delle Nazioni Unite".



Adottato il regolamento attuativo della norma "pace - diritti umani" nel Comune di Padova

Il Comune di Padova, con delibera del Consiglio Comunale n. 51 del 20 maggio 1996, ha approvato il Regolamento per la promozione della cultura della pace, diritti umani e della solidarietà. Il regolamento dà attuazione all'articolo 3 d) dello Statuto, in cui è stabilito che "[Il Comune di Padova] promuove la cultura della pace e dei diritti umani mediante iniziative culturali e di ricerca, di educazione, di cooperazione e di informazione che tendono a fare del Comune una terra di pace nel rispetto e nella difesa della libertà e del principio di autodeterminazione dei popoli."

Il regolamento definisce i rapporti con le associazioni e i gruppi di volontariato cittadini operanti sul tema della pace e dei diritti umani, impegnando il Comune "ad assicurare, almeno in parte, la fruizione di adeguate strutture logistiche" da parte di questi ultimi (art. 2). L'art. 3 si occupa dei rapporti con la scuola, mentre quello successivo prefigura corsi di formazione sui diritti umani, la pace, la democrazia per amministratori e dipendenti comunali. L'art. 5 impegna inoltre il Comune a dare vita ad iniziative di "gemellaggio" con altre città, in particolare nella forma della costituzione di "ambasciate della democrazia locale" (art. 6).

Nello stesso regolamento, il Titolo III riguarda la partecipazione degli stranieri e apolidi alle politiche del Comune per i diritti umani, dando vita al Consiglio delle Comunità Straniere, come "momento di informazione, di aggregazione e di confronto" sulle tematiche relative agli stranieri nel territorio padovano" (art. 11), i cui consiglieri sono eletti dagli stessi cittadini stranieri e apolidi residenti in città. Compito del Consiglio è quello di dare pareri all'Amministrazione comunale su materie quali: iniziative sociali e sanitarie a favore degli stranieri; iniziative per facilitare l'accesso degli stranieri alle strutture pubbliche o, comunque, rivolte alla maggiore informazione degli stranieri sul sistema istituzionale, giuridico e amministrativo europeo, italiano, regionale e del Comune di Padova, misure per la tutela dell'ordine pubblico in città, ecc. (art. 12).

Per dare realizzazione operativa alla prima parte del regolamento, relativa alla promozione della cultura della pace e dei diritti umani, all'art. 7 è prevista l'istituzione di un Ufficio "Pace, diritti umani e solidarietà" con competenza nei seguenti settori: a) cultura della pace e dei diritti umani; b) tutela civile; c) obiezione di coscienza; d) solidarietà internazionale per lo svi-

luppo umano, e) educazione interculturale contro fenomeni di intolleranza e razzismo.

In forma transitoria e nella prospettiva di dare organicità a questo deliberato, da agosto 1996 e già funzionante, nell'ambito di un progetto per "lavori socialmente utili", presso il Gabinetto del Sindaco, un ufficio con i seguenti compiti:

- supporto al progetto Comuni padovani per la pace, per la diffusione della cultura di pace;

- rapporti con le associazioni e i movimenti operanti nel territorio sulle tematiche della pace, della solidarietà, dei diritti umani

- archiviazione e formazione banca dati per la raccolta di documentazione

Per utilizzare questo servizio e contattare l'Ufficio rivolgersi a Gianni Rocco, Comune di Padova tel. 049-8205259; fax 8205225

Una pagina informativa, con il testo integrale del Regolamento per la promozione della cultura della pace, diritti umani e della solidarietà adottato dal Comune di Padova, si trova presso l'Archivio elettronico Pace Diritti Umani: <<http://www.cepadu.unipd.it/comune/prima.html>>.

Specialista in diritti umani eletto Tutore pubblico dei minori della Regione Friuli-Venezia Giulia

Nell'estate 1996 Francesco Milanese, Specialista in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani presso l'Università di Padova, è stato eletto al delicato ufficio di Tutore pubblico dei Minori per la Regione Friuli - Venezia Giulia.

Al Tutore dei minori sono affidati compiti di carattere prevalentemente promozionale e di collegamento tra i servizi. L'ufficio è istituito in base al Titolo V della Legge della Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia n. 49/1993, modificata con legge regionale 16/1996.

Si può rivolgere al Tutore chiunque sia a conoscenza di situazioni meritevoli di un intervento di tutela, nonché i servizi sociali, gli enti locali, le associazioni, gli organi della Regione, gli altri uffici pubblici che operano in materia.

Sedi dell'ufficio:

Trieste: via Carducci 6. Tel. 040-377.21.19 / 71

Udine: via S. Francesco 1. Tel. 0432-555.633

Pordenone: P.zza Ospedale Vecchio 11. Tel. 0434-52.90.64

Gorizia: via Roma 14. Tel. 0481-309.51

Seminario dei responsabili degli Uffici pace diritti umani

Si è svolto a Perugia, al Centro Studi Villa Umbra, il 30 e 31 gennaio 1997, il primo seminario nazionale di responsabili e operatori degli Uffici per la pace, i diritti umani, la solidarietà e la cooperazione internazionale di Enti locali e regionali. I lavori sono stati aperti da Mariano Borgognoni, Presidente del Coordinamento nazionale degli Enti Locali per la pace. Le relazioni introduttive sono state svolte da Antonio Papisca e Fabio Marcelli. I lavori sono proseguiti con la presentazione di cinque esperienze significative: di una grande città (Comune di Roma), di una piccola città (Comune di Cava dei Tirreni), di un coordinamento tra città (Comune di Torino), di una Provincia (Provincia di Forlì/Cesena), di una Regione (Regione Veneto). Si sono costituiti tre gruppi di lavoro: organizzazione (statuti, strutture, regolamenti, finanziamenti, ecc.); rapporti con il territorio (associazionismo, scuola, ecc.); programmi e obiettivi (attività locali e internazionali, culturali, di solidarietà, ecc.). Durante il seminario è stata presentata l'indagine nazionale sugli uffici per la pace, i diritti umani, la solidarietà e la cooperazione internazionale, elaborata dal Coordinamento su un campione di 105 Province, 103 Comuni capoluogo e 135 Comuni non capoluogo.



VIII Corso di perfezionamento dell'Università di Padova sui diritti della persona e dei popoli

Sono iniziate le lezioni dell'VIII Corso di perfezionamento sui diritti della persona e dei popoli promosso dal Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova. Nell'indire questo nuovo Corso, che ha come tema "I diritti umani nel sistema dell'Unione Europea", il Centro si propone di approfondire la conoscenza del diritto, delle istituzioni e delle politiche dell'Unione Europea che investono specificamente la materia dei diritti umani. Il deficit democratico che continua a pervadere il sistema dell'integrazione europea, pur in presenza del fatto che nuove funzioni e poteri tipici dello stato sono oggi trasferiti all'Unione, rende urgente la messa in opera di strumenti che garantiscano insieme stato di diritto e stato sociale e forniscano quindi legittimazione diretta alle istituzioni dell'Unione e partecipazione popolare al loro funzionamento. Al termine del corso è previsto il rilascio di circa 70 corsisti di un attestato di frequenza, ai sensi dell'art. 17 del DPR 162/82. Il Corso è valido ai fini dell'aggiornamento in servizio degli insegnanti (art. 2 della Direttiva n. 305 del 1/7/1996 del Min. P.I.).

I diritti umani nel sistema dell'Unione Europea

I seminari si tengono presso il Palazzo del Bo,
Università di Padova, ore 15,30 - 18,30

Lunedì 3 febbraio. *Profilazione. La politica dei diritti umani negli atti della Commissione, del Consiglio dei Ministri e del Consiglio europeo.* DANIELA NAPOLI, Capo Unità "diritti umani e democratizzazione" Commissione europea, Bruxelles

Mercoledì 12 febbraio. *Il sistema dell'Unione Europea. Istituzioni e processi.* GIUSEPPE CIARINI AZZI, Direttore Direzione B "Questioni istituzionali, diritto comunitario", Segretariato generale della Commissione europea, Bruxelles; ANTONIO PAPINCA, Università di Padova

Mercoledì 19 febbraio. *L'internazionalizzazione dei diritti umani e il sistema universale di garanzie, istituzioni, politiche e attori.* ANTONIO PAPINCA, MARCO MASCIÀ, Università di Padova

Mercoledì 26 febbraio. *Il ruolo del Parlamento europeo per la promozione e la tutela dei diritti umani nei paesi membri e nei paesi terzi.* CARLO CASINI, Parlamentare europeo, Commissione giuridica per i diritti dei cittadini e Sottocommissione diritti umani; ANTONIO PIRELLI, Amministratore del Parlamento europeo

Mercoledì 5 marzo. *I diritti umani nell'ordinamento comunitario fonti e giurisprudenza.* FRANCESCO LITTA, Università di Padova; PAOLO DI SIEFANI, Specialista in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani presso l'Università di Padova

Giovedì 13 marzo. *Il diritto e le politiche ambientali dell'Unione Europea.* ANTONINO ABRAMI, Giudice della Corte d'Appello di Venezia, Cattedra "Jean Monnet" di Diritto ambientale europeo presso l'Università di Urbino

Giovedì 20 marzo. *Sussidiarietà e diritti di cittadinanza nel sistema dell'Unione Europea.* ANTONIO PAPINCA

Mercoledì 26 marzo. *I diritti sociali nel sistema dell'Unione Europea.* ISABELLE COUSTET, Parlamento europeo, Segretariato della Commissione per l'occupazione e gli affari sociali

Giovedì 3 aprile. *Mercato unico, moneta unica democrazia economica.* CARLO SECCHI, Parlamentare europeo, Commissione per i problemi economici e monetari e la politica industriale

Mercoledì 16 aprile. *Diritti umani, libera circolazione e sistema di Schengen.* GIUSEPPE CALOVI, Capo Unità "Libera circolazione delle persone e diritti dei cittadini", Commissione europea, Bruxelles

Mercoledì 23 aprile. *I diritti dei consumatori, i diritti umani negli atti del Comitato delle Regioni dell'Unione Europea.* MARCO GASPARINI IRI, Amministratore principale, Direzione Generale XIV, Commissione europea, Bruxelles; MARIO BIANCHI, Segretariato del Comitato delle Regioni, Bruxelles; MARCO MASCIÀ

Mercoledì 30 aprile. *Educazione, diritti culturali, sfida dell'interculturalità nel sistema dell'Unione Europea.* VINCENZO PACE, Università di Padova

Mercoledì 7 maggio. *Il Médiateur europeo e la Commissione per le petizioni del Parlamento europeo.* SANDRO BAVIERA, Capo Divisione, Segretariato della Commissione per le petizioni del Parlamento europeo; LUCIO STRIMBOLDI, Difensore civico della Regione Veneto, docente di Pubblica amministrazione e difesa dei cittadini nella Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani dell'Università di Padova

Mercoledì 14 maggio. *Diritti umani, politica estera e di sicurezza comune, ingegneria umanitaria.* MARCO DE ANDREIS, Gabinetto del Commissario Bonino, Consigliere per la politica umanitaria, Bruxelles; MARCO MASCIÀ, ANTONIO PAPINCA

Giovedì 22 maggio. *La sussidiarietà nel sistema dell'UE: il principio e la sua applicazione.* ANTONIO PIRELLI

Martedì 27 maggio. *La cooperazione allo sviluppo nell'ambito della Convenzione di Lomé e il ruolo delle Organizzazioni non governative.* LUIGI VECCHI, Parlamentare europeo, membro della Commissione sviluppo e cooperazione

Mercoledì 4 giugno. *Europa, tema e variazioni.* JOSÉ ANTONIO JORDIC, Cattedra "Jean Monnet" di Antropologia sociale e cultura europea nella Facoltà di Scienze dell'Informazione, Università Complutense, Madrid; ANTONIO PAPINCA

Viaggio di studio degli allievi della Scuola di specializzazione al Centro per i diritti umani di Ginevra

Dal 13 al 16 aprile 1997, allievi e docenti della Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani dell'Università di Padova hanno intrapreso una proficua missione di studio presso il Centro per i diritti umani delle Nazioni Unite di Ginevra. Il gruppo di specializzandi è stato ricevuto da Ralph Zacklin, Officer-in-Charge come Alto Commissario per i diritti umani dell'Onu e da Gianni Magazzeni, dirigente presso lo stesso organo, nonché dal capo della delegazione italiana alle Nazioni Unite di Ginevra, Roberto Toscano. Si sono svolti, alla Sala XI del Palazzo delle Nazioni Unite, approfonditi *briefing* con J. Henriksen, sui diritti dei popoli indigeni; S. Raadi-Azarakhchi, Segretario del Comitato sui diritti dei bambini; A. Tikhonov, Segretario del Comitato sui diritti economici, sociali e culturali; I. Lupoli, del Segretariato del Centro per i diritti umani. Gli specializzandi hanno inoltre assistito ad alcune fasi dei lavori della Commissione sui diritti umani e svolto un seminario con il Prof. Luigi Condorelli, docente di Diritto internazionale nell'Università di Ginevra, sul tema "La repressione dei crimini di guerra e contro l'umanità: l'esperienza del Tribunale per l'ex Jugoslavia".



All'Università di Padova il Master europeo in "Diritti umani e democratizzazione"

Le strutture di dieci prestigiose Università europee che si interessano in maniera specifica della materia dei diritti umani, quali quelle di Abo-Turku (Finlandia), Bochum (Germania), Coimbra (Portogallo), Deusto (Bilbao, Spagna), Dublin (Irlanda), Essex (Regno Unito), Leuven (Belgio), Limburg (Maastricht, Olanda), Strasbourg III "Robert Schuman" (Francia) e Padova (Italia), hanno promosso, con il supporto dell'Unione Europea nell'ambito del Programma SOCRATES e dell'Unità Diritti umani e democratizzazione, il 1° Master europeo in "Diritti umani e democratizzazione".

L'Università di Padova, attraverso la sua Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani e il collegato Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli, coordinerà la realizzazione del progetto e rilascerà il titolo.

Obiettivo principale del progetto è quello di favorire la creazione e il miglioramento, all'interno delle università europee, di strutture in grado di fornire una solida preparazione di base, con approccio interdisciplinare e orientato all'azione, a coloro che saranno impiegati sul campo per la promozione dei diritti umani e della democrazia, il monitoraggio e l'osservazione elettorale.

La durata del Master è di un anno. I corsi avranno inizio nel mese di ottobre 1997 e termineranno nel mese di giugno 1998. Il primo semestre (ottobre-gennaio) si svolgerà, in forma residenziale, presso l'Università di Padova. Nel secondo semestre (febbraio-giugno), gli studenti frequenteranno corsi specialistici e prepareranno le tesi presso la varie Università partner.

Il Master europeo si rivolge a laureati e a studenti ciclo universitario provenienti dalle Facoltà di Scienze politiche o da studi di specializzazione e namento in diritti umani, tenendo anche conto esperienza specifica nel campo dei diritti umani, e dei partecipanti previsto è di 50-5 per ciascuna Università partner. Le lingue di lavoro sono l'ing francese. La domanda di ammissione deve essere data entro il 10 luglio 1997.

Per informazioni: Centro sui diritti dell'uomo popoli, tel. 049/827.44 33/35, fax 049/827.44.30.

Convenzioni della Scuola sui diritti umani con il Difensore Civico e il Dipartimento per i diritti umani della Regione Veneta

La Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche tutela dei diritti umani sta arricchendo la propria offerta formativa attraverso una serie di convenzioni con istituzioni del territorio preposte ai diritti umani. Le convenzioni prevedono la possibilità per gli specialisti di stages presso tali organismi e la docenza nella Scuola dei dirigenti degli Uffici convenzionati. Sono stati inseriti nel corpo docente della Scuola di specializzazione il Prof. Lucio Strumendo, Difensore Civico della Regione Veneto (corso di "Pubblica amministrazione e diritti del cittadino"), e il Dott. Angelo Tabaro, dirigente generale del Dipartimento Diritti Umani della Regione Veneto (corso di "Autonomie locali e Diritti umani").

Terzo corso di educazione ai diritti umani e alla democrazia

È iniziato nello scorso novembre per includersi il 28 febbraio 1997, il terzo corso di educazione ai diritti umani e alla democrazia, sul tema "Diritti umani e criminalità. Educazione alla legalità dalla città al mondo".

Il corso è realizzato, per il terzo anno consecutivo, dal Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova, in collaborazione quest'anno con l'Associazione "Diritti Umani-Sviluppo Umano", che propone di attuare delle direttive UNESCO sulla educazione ai diritti umani.

Il corso ha goduto del patrocinio dell'Amministrazione provinciale di Padova, Assessorato alla Cultura.

In un incontro, dopo una relazione introduttiva di un'ora, è stato dato il via ai lavori di gruppo su temi scelti dai docenti. Ogni scuola ha tenuto, oltre ai lavori indicati nel programma, altri lavori di lavoro sui temi prescelti. Il corso '96-97 ha visto la partecipazione di circa 200 tra insegnanti e studenti di scuole superiori coinvolte.

Hanno svolto relazioni alcuni specialisti e specializzandi in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani (Pio Carlotto, Paolo De Stefani, Patrizio Gonnella, Paolo Merlo, Elisabetta Noli, Mauro Tognazzo, Diego Vecchiato), insieme a Lucio Strumendo (Difensore civico del Veneto) e Gianni Cristofari (Difensore civico del Comune di Vicenza), nonché Francesco Milanese e Irene Caccuri, nella duplice veste di Specialisti e, rispettivamente, Tutore pubblico dei minori della Regione Friuli-Venezia Giulia e Difensore civico della Comunità montana dell'Alto Cadore.

Sedi, scuole aderenti, docenti referenti e temi dei lavori di gruppo.

• Sede di Este: I.T.C.G. "Atestino", Prof.ssa Rosa Rizzato; Liceo Scientifico "G. B. Ferrari" - lavori di gruppo: "Indagini sulle piccole illegalità"; "Microcriminalità nell'Estense: la parola ai testimoni privilegiati" (interviste, questionari).

• Sede di Padova: Liceo Scientifico "Curiel", Prof. Andrea Cattelan - lavori di gruppo: "La condizione carceraria a Padova (video - 20 min. con interviste I.T.C. "L. Einaudi", Prof.ssa Adelai Zoppi - lavori di gruppo: "La voce delle donne"; "La voce dei minori" (giornale autoprodotta).

• Sede di Cittadella: I.T.C.G. "G. Girard", Prof. Valerio Golino, Daniela Bellabarba - lavori di gruppo: "Il reato di genocidio (relazione sulla ricerca).

• Sede di Monselice: I.T.C.G. "J. Kennedy", Prof. Mauro Tognazzo - lavori di gruppo: "Pena di morte"; "Torture (ricerche); "Schede per studiare i temi pena di morte e tortura attraverso il cinema"; "Violazione dei diritti umani in Irlanda del Nord" (ricerca).

• Sede di Badia Polesine: I.T.F. "Einaudi" e I.T.C. "Conti", Prof. Alfredo Paiola - lavori di gruppo: "La pena di morte. Sondaggi e testi letterari" (raccolta e commento); "Lettura e sintesi di 'Dei delitti e delle pene' di Beccaria" (ricerca).



Le novità nel sito internet

Negli ultimi mesi l'Archivio regionale Pace Diritti Umani ha incrementato la sua dotazione e i servizi offerti agli utenti, potenziandosi soprattutto sul versante del sito Internet. L'Archivio si propone oggi come uno dei più efficienti e affidabili punti di informazione sulla materia dei diritti umani e della pace operanti con continuità nel panorama di Internet. Si sono rafforzate negli ultimi mesi soprattutto le aree dell'archivio che forniscono informazioni originali, non altrimenti ottenibili presso altri siti; inoltre si è dato maggiore spazio e visibilità alle attività della Regione Veneto e del Centro di studi e formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova e della collegata Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani.

Ma vediamo con ordine quali sono le novità del sito Internet e del bulletin board system ad esso collegato.

Novità tecniche

Il sito Internet è oggi gestito da due programmi all'avanguardia per l'ambiente Macintosh: WebSTAR™1.2.5 e NetPresenz® 4.0.1. I suddetti programmi di connessione girano, dal gennaio del 1997, su un nuovo computer: un WorkGroupServer 7250/120 della Apple. Il nuovo hardware consente maggiore velocità nei collegamenti e ha reso possibile, tra l'altro, un certo arricchimento della parte grafica delle pagine Web dell'Archivio.

Il bulletin board system (bbs) accessibile via linea telefonica è gestito dal FirstClass® Server 3.5.1 che attualmente opera in un computer Quadra 700 della Apple.

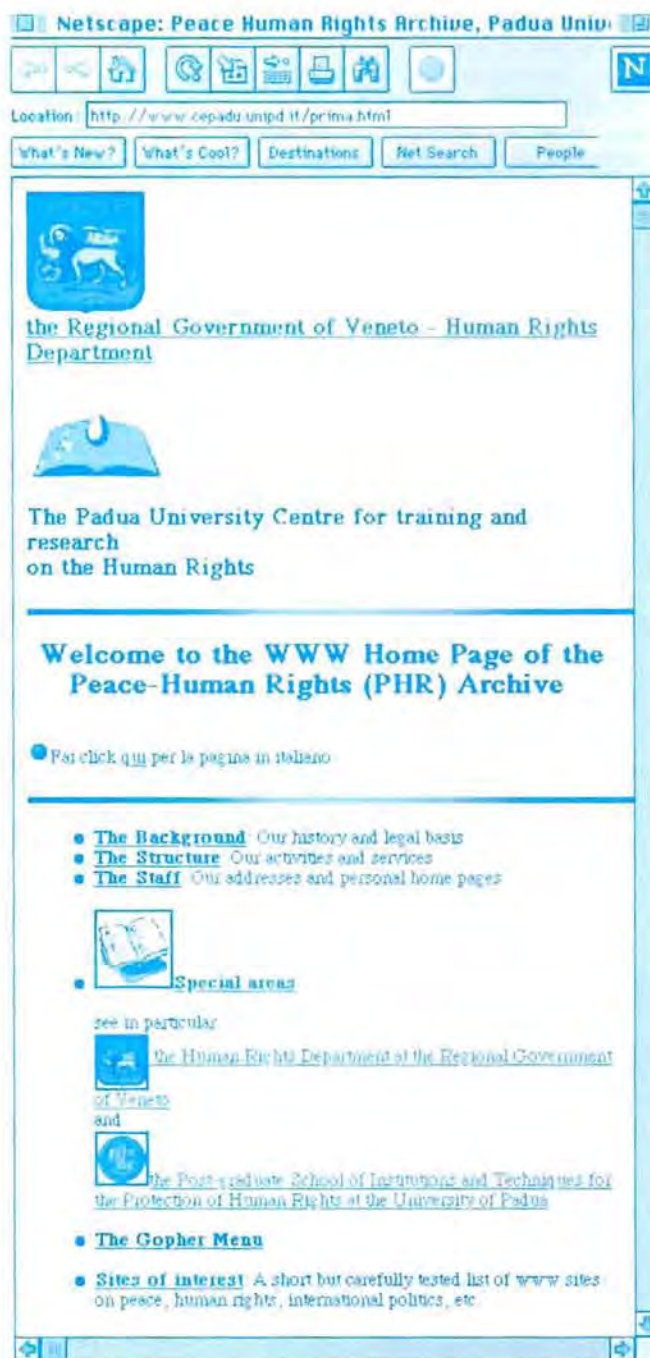
Novità nel sito

La nuova strumentazione tecnica dell'Archivio elettronico ha reso possibile, in primo luogo, l'incremento delle pagine di ipertesto e l'arricchimento, sempre contenuto, per non appesantire i collegamenti, della parte grafica.

L'area dedicata al Centro di studi e formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli presenta ora una sezione dedicata ai volumi pubblicati dal Centro e una ampia pagina di presentazione in inglese della Scuola di specializzazione.

Il sito presenta inoltre i programmi del Corso annuale di perfezionamento sui diritti della persona e dei popoli, completo di orari e nomi dei relatori, con gli aggiornamenti del programma per l'anno accademico in corso (<<http://www.cepadu.unipd.it/SDUCDU/CDU/Perfezionamento/index.html>>).

L'area della Regione Veneto si sta ristrutturando, nel formato ipertesto, intorno, per il momento, ai seguenti filoni: Attività del Dipartimento per le politiche e la promozione dei diritti civili (in particolare: programmi e relazioni attuative delle leggi regionali sulla cultura di pace - lr. 18/88 - e sulla solidarietà internazionale - lr. 18/92). Il Consiglio regionale del Veneto per i diritti umani (sono compresi ordini del giorno, risoluzioni, ecc. approvati in questa materia); Altre attività della Regione Veneto in materia di diritti umani. In questo settore sono già state attivate l'area riguardante l'attuazione della legge regionale 62/87 sulle pari opportunità uomo-donna e quella sul Difensore civico regionale. Quest'ultima presenta, oltre a materiale documentario relativo all'attività del Difensore civico della Regione Veneto, anche le relazioni annuali



La nuova "home page" del sito Internet dell'Archivio Pace Diritti Umani

degli altri Difensori civici regionali per gli anni 1994 e 1995, documenti relativi a convegni e studi compiuti in materia di difesa civica, un'ampia nota bibliografica sulla difesa civica e collegamenti con siti di Difensori civici di altri paesi.

Per quanto riguarda la sezione di studi e ricerche della Scuola di specializzazione, è stata recentemente inserita



una prima ricerca sui diritti umani dei detenuti, tratta dalla tesi di specializzazione del Dott. Patrizio Gonnella.

Pagine speciali sono state realizzate sul conflitto in Rwanda e Burundi; sulla situazione ad Haiti (con il programma del convegno internazionale su "Haiti, dall'emergenza alla progettualità", Padova, 12 - 13 aprile 1997); sull'ufficio Pace - Diritti Umani del Comune di Padova (indirizzo: <<http://www.cepadu.unipd.it/comune/prima.html>>)

Continua ad operare inoltre, presso l'Archivio regionale, la rete bbs, accessibile direttamente via modem al numero 049-8756052. Nei prossimi mesi questa sezione dell'archivio sarà ristrutturata attraverso l'offerta di aree di discussione aperte al contributo degli utenti su tematiche particolari. Delle "conferenze telematiche" saranno aperte in cui troveranno posto articoli e documenti curati da allievi della Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani, su cui gli utenti del bbs saranno invitati a intervenire.

Novità in Internet

Negli scorsi mesi si sono aperti nuovi siti di particolare interesse nell'ambito della informazione sulla pace e i diritti umani.

Primo ad essere citato è senz'altro il sito dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani. L'indirizzo è <<http://193.135.156.15/>>. Vi si trovano, organizzati per materia, i documenti completi delle ultime sessioni degli organi dell'Onu che si occupano di diritti umani: Commissione sui diritti umani, Sottocommissione contro la discriminazione e per la tutela delle minoranze, Commissione sullo status delle donne, ecc. Dal sito si può seguire "in diretta" lo svolgersi delle sessioni della Commissione sui diritti umani di Ginevra o della Sottocommissione contro le discriminazioni e per la protezione delle minoranze, oppure ancora i lavori del Comitato contro la discriminazione verso le donne, ecc.

È stata aperta in Internet un'importante area dedicata alla documentazione dell'attività del Tribunale internazionale per l'ex Jugoslavia e per il Rwanda. Il sito è gestito dalla Coalition International Justice (<<http://www.cij.org/cij/>>), un cartello di organizzazioni non governative che si batte in appoggio al progetto di costituzione di una Corte internazionale penale permanente. Il progetto di Convenzione istitutiva di tale organismo è già pronto, adottato dalla Commissione per il diritto internazionale delle Nazioni Unite, e dovrebbe essere adottato e aperto alle ratifiche degli stati nel corso di una conferenza intergovernativa prevista per il giugno 1998 e che si svolgerà probabilmente a Roma. Indirizzo Internet: <<http://www.igc.apc.org/tribunal/>>.

Altri interessanti siti recentemente comparsi su Internet e raggiungibili dalla lista tenuta aggiornata dall'Archivio, sono:

il sito dell'Organizzazione degli Stati Americani (<<http://www.oas.org/>>), con ampio materiale informativo sulla Commissione e Corte interamericana dei diritti umani;

il sito dell'OSCE (<<http://www.oscepi.g.cz/>>), con documenti, ad esempio, in tema di tutela delle minoranze nell'est europeo;

il sito della Fao (<<http://www.fao.org/>>), con l'intera collezione dei documenti usciti dal recente vertice mondiale sull'alimentazione di Roma;

un sito particolarmente ricco di informazioni su una grave situazione di sofferenza dei diritti umani è quello dedicato a Timor Est (<<http://www.maths.tcd.ie/~dbell/timor.html>>).

Chi è interessato alla problematica dei popoli indigeni, può trovare una collezione di documentazione proveniente da varie fonti (governative, Onu, nongovernative, ecc.) nella pagina del Fourth World Documentation Project (<<http://www.lakyon.com/FWDP/fwdp.html>>)

Questo numero del Bollettino è dedicato in gran parte alle politiche per i diritti umani dell'Unione europea. La Comunità ha da poco ristrutturato la proprie pagine di accesso sul web. L'indirizzo è sempre lo stesso <<http://europa.eu.int/>>, da questo punto si possono aggiungere le pagine di introduzione sulle istituzioni e gli organi della Comunità e dell'Unione, con testi in tutte le lingue ufficiali dell'Unione, compreso naturalmente l'italiano.

Un'interessante iniziativa è la newsletter elettronica "Inlopace" (<<http://www.comune.roma.it/COMUNE/sperimentali/assopace/info.html>>), che aggiorna sulle attività politico-parlamentari italiane in tema di pace, disarmo, conflitti. "Inlopace" è un'iniziativa dell'Associazione per la pace (<<http://www.comune.roma.it/COMUNE/sperimentali/assopace/>>), ospitata dal Comune di Roma.

Borsa di studio "Rovigo per la pace 1997"

Due borse di studio per tesi di laurea, dell'ammontare di un milione e 500 mila lire ciascuna, sono state bandite dalla Consulta per la pace e i diritti civili del Comune di Rovigo, insieme con l'Amministrazione provinciale di Rovigo e l'Accademia dei Concordi della città polesana, con il patrocinio della Regione del Veneto e la collaborazione del Centro di studi e formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova.

Una borsa è offerta a laureandi nati o residenti in Italia, iscritti a qualunque università italiana o straniera; l'altra è riservata a laureandi nati o residenti nella provincia di Rovigo. Le tesi devono essere discusse non prima del 1° novembre 1997 e non oltre il 31 dicembre 1998. La tesi di laurea deve riguardare il tema della pace e dei diritti umani e considerare uno o più dei seguenti aspetti: educativo - sociologico; giuridico e amministrativo (con particolare riguardo al ruolo degli enti locali); economico e politico; interculturale e inter-razziale; di solidarietà e cooperazione; artistico e di comunicazione di massa.

La domanda di partecipazione, insieme con un curriculum, il progetto del lavoro e una lettera di presentazione del docente relatore, va presentata in triplice copia entro il 31 ottobre 1997. La consegna della prima tranche della borsa avverrà nel mese di dicembre con una cerimonia presso la Sala Oliva dell'Accademia dei Concordi. Il resto sarà erogato alla conclusione della tesi e dell'esame di laurea. La commissione giudicatrice dei progetti sarà presieduta dal Direttore del Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova.

Per ogni informazione: Comune di Rovigo - Consulta per la pace e i diritti umani (Presidente: Loredana Capellazzo), Piazza Vittorio Emanuele II, 45100 Rovigo. Tel. 0425-206202; fax 0425-206330.

Giornata mondiale dei diritti umani: deliberazione del Consiglio Regionale del Veneto

Deliberazione del Consiglio regionale del Veneto n° 203 del 20/21 dicembre 1996, Prot. n. 11482

"Contributo delle Regioni allo sviluppo della solidarietà e della cooperazione internazionale per la tutela dei diritti umani e la pace nel mondo"

Il Consiglio Regionale del Veneto convocato il 10 dicembre 1996, anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo, con i seguenti obiettivi:

a) sensibilizzare l'opinione pubblica, e in particolare i giovani, sull'importanza della solidarietà e della cooperazione internazionale; b) sollecitare il Parlamento e il Governo ad approvare con urgenza una nuova legge di riforma della cooperazione; c) verificare e promuovere un programma locale di attività di solidarietà e cooperazione internazionale.

Le relazioni ufficiali, le testimonianze e gli interventi della giornata hanno rappresentato una straordinaria occasione per sviluppare una serie di riflessioni generali sui diritti umani e, in particolare, sulla branca di diritti umani che il fenomeno della globalizzazione dell'economia e l'accentuarsi delle situazioni di emergenza del "Sud" del mondo pone in particolare evidenza: i diritti economici e le politiche di solidarietà e cooperazione internazionale.

1. Il Veneto vive oggi una stagione di espansione collegata allo sviluppo di una economia la cui dimensione e tipologia sono significativamente legate ai valori tipici della tradizione solidaristica della famiglia veneta. Lo sviluppo di politiche solidali ha in qualche modo contribuito alla costruzione di un modello di successo, che è guardato da tutti con grande attenzione. Questi stessi valori, che hanno contribuito allo sviluppo interno, hanno pure portato molte componenti della società e dell'economia veneta ad accrescere negli ultimi anni le proprie relazioni internazionali stabilendo rapporti di cooperazione non solo all'interno della Comunità europea ma anche con l'Europa orientale ed il resto del mondo.

2. Queste iniziative hanno su-

bito di recente una forte accelerazione anche in conseguenza di vicende belliche nella stessa Europa (ex Jugoslavia) o di grande impatto psicologico (Etiopia, Ruanda, Zaire...) che hanno visto importanti settori della società veneta protagonisti di iniziative di solidarietà e di cooperazione internazionale.

3. La stessa amministrazione regionale del Veneto è stata presente, in forma attiva, nel promuovere, stimolare e coordinare iniziative di solidarietà e cooperazione internazionale in tante parti del mondo, come evidenziato nella relazione della Giunta regionale sulle attività di solidarietà avviate nell'ambito della legge regionale n. 18/1992. Tali iniziative non hanno però rappresentato occasionali manifestazioni di solidarismo emozionale, ma si collocano nella già consolidata attività regionale di promozione della cultura della pace, della solidarietà e del primato dei diritti umani, avviata a seguito della legge regionale n. 18/1988.

4. La considerazione della necessità, nell'era della globalità, della solidarietà internazionale impone una riflessione sulla legittimità per la Regione di concorrere in forma attiva allo sviluppo della politica nazionale di solidarietà e cooperazione internazionale. Infatti, nonostante le Regioni siano sempre più di frequente chiamate a contribuire concretamente al rinnovamento della cooperazione internazionale, nel nostro Paese persistono alcuni atteggiamenti che limitano nei fatti il pieno esercizio di questo ruolo. Tra questi vi sono: a) la pretesa che gli enti locali non possano assumere iniziative o stanziare dei fondi per progetti di solidarietà e cooperazione internazionale perché non è di loro competenza; b) la paura che queste iniziative entrino in contrasto con la politica estera del Governo.

La giornata mondiale dei diritti umani (10 dicembre, anniversario dell'adozione della Dichiarazione universale dei diritti umani da parte delle Nazioni Unite) è stata solennemente celebrata dal Consiglio regionale del Veneto, presieduto da Amalia Sartori, che ha tenuto una seduta straordinaria presso l'Università di Padova, all'Archivio Antico del Palazzo del Bo. Erano presenti il Presidente della Giunta regionale, Giancarlo Galan, l'Assessore regionale con delega ai diritti civili, Fabio Gava, il Rettore dell'Università, Giovanni Marchesini. Nel corso della manifestazione è stata illustrata la delibera riportata integralmente in queste pagine.

E' quindi necessario il riconoscimento, in sede nazionale, che la solidarietà e la cooperazione internazionale delle Regioni e di tutti i soggetti attivi nelle comunità locali devono essere considerati come una componente della politica di cooperazione del Governo, componente peraltro non trascurabile, che può avere, come è stato ampiamente dimostrato, un effetto moltiplicatore e le cui potenzialità non sono state ancora completamente approfondite.

5. Si ritiene che le Regioni possano legittimamente partecipare alle iniziative di solidarietà e cooperazione internazionale che si pongano i seguenti obiettivi: a) educazione ai valori della pace, della mondialità, della multiculturalità e della solidarietà; b) lotta alla povertà e aiuto umanitario alle popolazioni colpite da carestie, calamità naturali o conflitti armati e promozione dello sviluppo umano secondo i più recenti indirizzi e programmi elaborati in sede internazionale (Conferenza Onu sullo sviluppo sociale di Copenaghen, Rapporti sullo sviluppo umano sostenibile dell'UNDP - Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo - e conclusioni della Conferenza Onu sull'ambiente di Rio); c) promozione di processi di integrazione sociale, economica e produttiva, anche tramite la micro-imprenditorialità, l'impresa sociale e il piccolo credito fiduciario; d) difesa e promozione dei diritti umani, con particolare attenzione ai diritti dell'infanzia e della donna, con politiche di rimozione di ogni ostacolo alla sua piena partecipazione alla vita sociale, economica e politica, secondo le conclusioni della Conferenza Onu di Pechino; e) promozione della democrazia e dello sviluppo delle istituzioni locali con il sostegno all'organizzazione e alla partecipazione della società civile ai processi decisionali.

6. Rispetto a questi obiettivi le Regioni possono contribuire al rinnovamento e al rilancio delle iniziative e dei programmi di cooperazione internazionale, avviando programmi attuativi di attività in cui siano inseriti interventi finalizzati a: a) sostenere e porsi in contatto con quanti svolgono attività di promozione dei diritti umani e di solidarietà e cooperazione internazionale per valorizzare e coordinare

le esperienze, anche prevedendo la creazione di una banca dati aperta ai soggetti attivi sul territorio; b) promuovere la partecipazione e il coinvolgimento di tutti i soggetti attivi nella comunità locale: associazioni, sindacati, associazioni di immigrati, aziende municipalizzate, cooperative, imprese sociali, industrie, artigianato, istituti di credito, enti commerciali, ecc.; c) promuovere una programmazione regionale stabile di progetti di cooperazione, anche con l'inserimento nell'ambito di una programmazione nazionale e internazionale; d) contribuire alla formazione e all'aggiornamento del personale degli enti pubblici e delle associazioni che operano stabilmente nel settore della cooperazione internazionale; e) favorire la crescita del multiculturalismo e del rispetto della diversità, prevenendo episodi di razzismo con l'adozione di politiche coerenti nei confronti degli immigrati presenti nel territorio; f) promuovere la formazione professionale degli immigrati, ricercando, in stretta collaborazione con gli interessati, strumenti, progetti e opportunità per facilitare il rientro nei paesi di origine e valorizzando il ruolo che gli stessi immigrati e le loro associazioni, possono svolgere nella realizzazione dei progetti di cooperazione con i loro paesi; g) promuovere la cooperazione economica internazionale, coinvolgendo le aziende e le camere di commercio locali interessate e favorendo lo sviluppo dell'imprenditoria locale nei paesi partner; h) sostenere i progetti di finanziaria e di impresa sociale che si stanno sviluppando nel nostro Paese e il commercio equo anche attraverso l'adozione di prodotti o il sostegno alle "Botteghe del commercio equo e solidale".

7. Le Regioni possono inoltre portare un forte contributo potenziando il proprio ruolo di promozione, programmazione e coordinamento dei progetti di cooperazione internazionale. Una eventuale revisione in questa direzione della legislazione regionale esistente, anche utilizzando il lavoro di approfondimento in materia avviato presso l'Università di Padova da un gruppo di istituzioni e associazioni venete impegnate nella cooperazione, permetterebbe al Veneto di: a) promuovere e valorizzare le attività che si svolgono nell'ambito del proprio territorio per iniziativa di enti locali e associazioni, con forme stabili di coordinamento, b)

definire, insieme a tutti i soggetti pubblici e privati interessati, presenti nel Veneto, priorità e programmi pluriennali di intervento; c) costituire un punto di raccordo tra la programmazione locale e quella nazionale e internazionale, favorendo la partecipazione delle realtà locali ai programmi bilaterali e multilaterali del Ministero degli affari esteri, dell'Unione europea e dell'ONU; d) concorre, con propri finanziamenti e risorse tecniche, alla realizzazione delle iniziative promosse dagli organismi che operano nel proprio territorio (in particolare promuovendo la partecipazione dei cittadini e rafforzando le relazioni tra comunità locali).

Nel Veneto l'iniziativa potrebbe portare anche a una semplificazione legislativa mediante l'integrazione delle leggi regionali n. 18/1988 sulla pace e n. 18/1992 sulla solidarietà internazionale, rielaborate in un'unica legge, con i contenuti delle politiche di cooperazione internazionale di cui la Regione del Veneto non è ancora dotata.

8. A livello nazionale è opportuno che si proceda nel rielaborare un nuovo e coerente impegno a favore della solidarietà e della cooperazione internazionale. Il Parlamento e il Governo debbono definire, nell'ambito della politica estera e di una politica economica coerente con gli impegni sottoscritti nelle diverse sedi internazionali, gli obiettivi e le linee di programma della cooperazione internazionale del nostro Paese. Alla formazione di questi orientamenti devono poter concorrere anche le Regioni, assieme alle autonomie locali e alle organizzazioni interessate.

9. Da ciò l'invito al Parlamento perché approvi in breve tempo una nuova legge nazionale sulla "cooperazione allo sviluppo" che: a) tenga conto dei contributi e delle proposte che pervengono dalle Regioni, dagli enti locali e dalle organizzazioni di volontariato; b) riconosca e chiarisca il ruolo che, in piena autonomia o in forme coordinate, le Regioni e le autonomie locali possono svolgere nell'ambito della solidarietà e cooperazione internazionale; c) promuova e sostenga esplicitamente la "cooperazione decentrata" dei cittadini e delle comunità locali secondo il principio della sussidiarietà, destinando risorse finanziarie adeguate e prevedendo quote certe per il cofinanziamento della cooperazione decentrata delle Regioni e degli enti locali; d) preveda un

rilancio dei programmi di finanziamento alla cooperazione e solidarietà internazionale, ponendo fine alla contrazione delle risorse e, al contrario, prevedendo l'avvio in tempi rapidi della sperimentazione delle nuove vie della cooperazione a cominciare dalla cooperazione decentrata.

10. Per questo le Regioni chiedono una sede permanente di confronto, programmazione e di verifica delle attività di cooperazione e solidarietà dell'Italia: una sede di concertazione con le Regioni e gli enti locali e le organizzazioni della società civile che consenta la piena valorizzazione dell'impegno complessivo di solidarietà e cooperazione del nostro Paese.

11. Concludendo, il Veneto esprime la convinzione secondo cui i Diritti Universali dell'Uomo, ponendo ciascun individuo al centro di diritti inviolabili, protetti da ogni forma di possibile dispotismo da parte di poteri esterni (statuali, economici, ideologici o altri), costituiscono le basi stesse di ogni ordinamento politico democratico.

Per dare un segnale concreto di impegno del Veneto in tema di promozione dei diritti umani, della solidarietà e della cooperazione internazionale.

Il Consiglio Regional propone

che nel 1997 la Giunta regionale promuova la concessione di borse di studio a laureandi che, per gli anni accademici 1997/1998 e 1998/1999, presentino progetti di tesi di laurea sui seguenti argomenti:

- nuovi modelli di vita nel Terzo e Quarto mondo;
- educazione alla pace e alla nonviolenza,
- cooperazione allo sviluppo, diritti umani e ordinamento internazionale,
- casi storici di resistenza non armata,
- rifiuto delle armi nella tradizione storica del Veneto,
- sistemi di difesa su basi civili, alternativi alla difesa militare,
- problemi dell'immigrazione dai paesi in via di sviluppo,
- dialogo e cooperazione tra culture ed etnie diverse.

Le procedure per la selezione e le selezioni saranno curate dalla Giunta regionale con la collaborazione del Comitato permanente per la pace



Partners e strategie della Regione per la promozione della cultura di pace nel Veneto

(dal Programma 1996 di attuazione della lr. 18/88)

In sede di formulazione del Programma degli interventi regionali per la promozione della cultura della pace nel 1996, una prima utile riflessione riguarda i soggetti che operano con la Regione e nella Regione - qui intesa oltre che come istituzione anche come comunità regionale - per la promozione della cultura per la pace.

Va citato, a questo proposito, il "Rapporto sul livello di attuazione della LR 18/88 ed efficacia degli interventi regionali", a cura di Fabbris, Boscolo e Mannino che, analizzando un campione di interventi svolti nel periodo 1990/1993, così riporta: "Gli enti che svolgono iniziative per la promozione e diffusione della pace sono prevalentemente Associazioni culturali, religiose e giovanili, che hanno realizzato più della metà (55,2%) dei progetti finanziati dalla Regione, soprattutto attraverso iniziative finalizzate all'educazione e alla sensibilizzazione alla pace, congiuntamente a quelle relative all'azione/promozione e sviluppo. Seguono gli Istituti, Dipartimenti e Facoltà Universitarie, perseguendo anch'essi principalmente gli stessi obiettivi".

L'ampia presenza del mondo associazionistico e universitario nella promozione della cultura di pace può essere ricondotta alla forte tradizione del volontariato veneto, alla sua "capacità di mobilitazione delle componenti sociali per svolgere attività solidaristiche" e alla "centralità dell'Università come comparto promotore e catalizzatore di cultura e formazione" (citazioni dal Rapporto).

L'interesse del mondo accademico all'approfondimento dei temi pace, diritti umani e cooperazione internazionale è evidenziato anche dal funzionamento presso le Università venete di Scuole, Centri, Corsi di specializzazione espressamente finalizzati (Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani, Corso di perfezionamento sui diritti della persona e dei popoli e Corso di perfezionamento in sviluppo rurale nei Paesi del Terzo Mondo, presso l'Università di Padova - Scuola di specializzazione in pianificazione urbana e territoriale applicata ai Paesi in via di sviluppo, presso l'U.A.V. di Venezia).

L'individuazione di soggetti qualificati, diretti interlocutori della Regione nelle politiche di pace, costituisce un

importante presupposto per programmare e realizzare interventi supportati nel territorio da una rete organizzativa efficiente e motivata e per introdurre i concetti di "coordinamento" e di "responsabilità sui progetti". Sovvenzioni o contributi a pioggia non sembrano dare risultati paragonabili a quelli che offrono finanziamenti mirati all'attuazione di progetti dove il sostegno regionale si raccorda con le risorse dei partner progettuali e dove ognuno di questi elementi viene potenziato e moltiplicato dall'interagire con altri. Su questa strada è d'obbligo compiere ulteriori passi, anche in considerazione del ridursi delle risorse destinate al finanziamento della legge 18/88, passato dai 500 milioni del 1993 agli attuali 250.

Una riflessione a parte richiede la questione del ruolo degli Enti locali. I Comuni potrebbero diventare i destinatari e i gestori di contributi regionali finalizzati non solo - come è attualmente - a iniziative da loro stessi promosse, ma anche ad iniziative promosse da scuole, associazioni e altri organismi del proprio territorio. In tal modo verrebbe anche semplificata l'azione di controllo sui risultati raggiunti e sull'utilizzo dei fondi regionali.

Gli obiettivi programmatici del presente Programma, definiti in concorso con il Comitato permanente per la pace, si collocano nell'ambito di alcuni temi guida:

Religioni e pace. Il rapporto tra religioni e promozione della pace, la religione come strumento di pace, il conflitto religioso, le problematiche conseguenti all'afflusso di immigrati di diverse fedi religiose: sono alcuni degli aspetti di una questione di grande attualità che riscuote un diffuso interesse nel territorio. Lo strumento più idoneo per trattare il tema è il Seminario permanente per la pace, iniziativa consolidata di alto livello culturale che annualmente approfondisce questioni attinenti la cultura di pace in senso lato con l'apporto di esperti e studiosi.

Pace e sviluppo. Il tema attraverso senza soluzioni di continuità i Programmi per la pace dal 1990 ad oggi. Vi sono particolarmente interessati il settore della ricerca e quello delle associazioni venete di solidarietà. Il fine è l'approfondimento delle politiche e delle strategie della cooperazione allo sviluppo anche nei suoi aspetti operativi. Nel merito della coopera-

zione internazionale il Programma 1996 non prevede invece l'attuazione dell'art. 5 della LR 18/88 "Iniziativa nel campo della cooperazione".

Cultura del servizio civile. Anche il tema del servizio civile continua a suscitare attenzione e interesse nel territorio. In particolare sono richieste iniziative di formazione degli obiettori, di informazione, di approfondimento del rapporto enti di servizio civile / obiettori. Si propone l'attuazione di uno specifico progetto su questo tema da realizzarsi con il concorso di enti e associazioni.

Istituzioni e politiche per la pace. Le vicende internazionali e la ricorrenza del cinquantesimo anniversario della fondazione dell'ONU hanno dato avvio a numerose iniziative di riflessione sul ruolo che l'ONU e in generale le istituzioni internazionali e non, svolgono o potrebbero svolgere per la promozione della pace. Con questo progetto si intende promuovere un confronto sul tema "politiche per la pace" e in particolare sulle proposte che nel merito emergono dalle associazioni solidaristiche e culturali della società civile.

Iniziative consolidate. Continueranno ad essere sostenute le attività consolidate nel campo dell'informazione (Archivio Regionale Pace Diritti Umani, previsto dall'art. 2 della legge 18/88), nonché le iniziative locali che, per dimensione territoriale, contenuti, tempi di realizzazione, non potranno convergere in progetti regionali. Viene confermata infine la concessione di alcuni premi per lavori originali di ricerca su pace, diritti umani, cooperazione, espressamente prevista dall'art. 4 della lr. 18/88.

Testo integrale del Programma al sito <<http://www.cepadu.unipd.it/Veneto/venetoindex.html>> dell'Archivio Pace Diritti Umani.

E' disponibile presso l'Archivio Pace Diritti Umani il Rapporto su "Livello di attuazione della legge regionale 18/88 ed efficacia degli interventi attuali", predisposto su incarico della Giunta Regionale del Veneto da Luigi Fabbris (docente di Statistica all'Università di Padova), Anna Boscolo e Cristina Mannino.

Il rapporto riguarda gli anni 1990-'93.

Iniziative di attuazione della l.r. 18/1992 sulla solidarietà internazionale nel 1996

egione Veneto ha approvato il 26 aprile 1996 il Programma annuale di interventi attuativi della legge regionale n. 18 del 1992, n. 18 "Istituzione di un fondo regionale per interventi di solidarietà internazionale", comprensivo anche dell'attività regionale di coordinamento per gli aiuti alla ex Jugoslavia in attuazione di concerto dell'Assessore ai Beni civili Fabio Gava e dell'Assessore ai Beni locali Franco Bozzolin.

Qui di seguito riportiamo ampi stralci dal Programma, integrato con dati (testo in corsivo) risultanti dalla Relazione sugli interventi realizzati, in via di approvazione presso la Giunta regionale e aggiornata al gennaio 1997.

Quadro di riferimento

La L.R. 16 aprile 1992, n. 18, ha istituito un fondo regionale per interventi di solidarietà internazionale, assegnando alla Giunta regionale il compito di individuare gli interventi da realizzare dalla Regione direttamente o mediante il concorso di soggetti pubblici o privati impegnati nell'attività di cooperazione e solidarietà internazionale. []

Le più recenti riflessioni sulla cooperazione internazionale sviluppatasi all'interno degli Organismi internazionalisti, stanno orientando le politiche di cooperazione verso programmi di intervento che accanto alla crescita economica dei Paesi in via di sviluppo (definibile in termini di aumento del prodotto interno lordo e del reddito medio pro-capite) si pongono l'obiettivo di garantire il consolidarsi di questa crescita e la distribuzione dei conseguenti vantaggi tra la popolazione (definibile sia in termini di soddisfazione dei bisogni essenziali che di crescita delle possibilità di risposta a tutto lo spettro delle aspirazioni umane).

Questo nuovo orientamento, che trova preciso riferimento nella nozione di sviluppo umano elaborata dall'UNDP (United Nations Development Program - Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo) è condiviso dal Governo italiano che, in occasione della preparazione del vertice mondiale di Copenaghen del 1995, ha approvato la partecipazione italiana al programma dell'Onu denominato SHDP (Sustainable Human Development Promotion - Promozione dello Sviluppo Umano Sostenibile), che prevede l'avvio di attività inquadrabili nei cinque campresenzia-

li dello sviluppo umano:

1) sviluppo economico, produzione, occupazione, reddito, con particolare attenzione alla lotta contro la povertà.

2) Salute e servizi sociali, con particolare attenzione alla lotta contro l'esclusione sociale.

3) Educazione di base e formazione professionale, con particolare attenzione alle fasce deboli della popolazione.

4) Diritti umani e democrazia, informazione, funzionamento delle istituzioni, partecipazione, pari opportunità.

5) Territorio, ambiente e infrastrutture di base, con particolare attenzione alle infrastrutture indispensabili per promuovere lo sviluppo locale e la qualità della vita.

Per promuovere uno sviluppo umano sostenibile a livello locale è necessario quindi coordinare e far convergere verso aree di intervento preventivamente identificate le molteplici attività di cooperazione poste in essere, ciascuno nel campo di maggiore competenza, da soggetti pubblici e privati diversi.

Questo nuovo orientamento della cooperazione produce un duplice effetto sul piano operativo:

1 - Rispetto alle aree dell'intervento di cooperazione mediante iniziative inserite in un "approccio-paese" finalizzato a raggiungere i seguenti obiettivi:

- promuovere e catalizzare altri investimenti nazionali e della cooperazione per lo sviluppo del paese offrendo ad essi un tessuto di pianificazione e di organizzazione di servizi già predisposto per ricevere contributi da diverse fonti, tessuto distribuito sia in senso verticale, dal livello centrale a quello locale, che in senso orizzontale, cioè diffuso in tutto il territorio.

- promuovere uno sviluppo non limitato a semplice riduzione della povertà, ma che si traduca in effettivo miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni in termini di salute, di educazione, di fruizione dei diritti, di vivibilità dell'ambiente. Si tratta quindi di promuovere e sostenere le agenzie locali di sviluppo, i sistemi locali di partecipazione alla vita pubblica, di erogazione di servizi sanitari, sociali, di educazione, i sistemi locali di tutela e protezione dei diritti umani, i sistemi locali per il territorio e la protezione dell'ambiente.

La crescita di queste strutture produce a sua volta un duplice effetto: avviare il

miglioramento delle condizioni di vita della popolazione e costituire insieme quel tessuto di pianificazione e di organizzazione di servizi capace di catalizzare gli altri investimenti necessari per promuovere pienamente lo sviluppo del paese.

2 - Rispetto alle modalità di attuazione degli interventi, mediante l'avvio di esperienze di "Cooperazione decentrata" cioè di cooperazione ancorata al consolidarsi di un collegamento tra Comunità locali italiane (Regioni, Province, Comuni, ecc...) e comunità locali del Paese in sviluppo.

Uno dei punti di forza della cooperazione decentrata è dato infatti dalla possibilità di ancorare le iniziative al territorio e di coinvolgere una pluralità di soggetti che spesso, per la loro eterogeneità, si sono caratterizzati per una forte difficoltà ad interagire ed una persistente propensione a collocare la propria azione su binari separati. Il nuovo approccio tende invece a stabilire rapporti sinergici tra soggetti pubblici e privati, ed anche tra attori che si riconoscono in una logica solidaristica ed attori che esprimono interessi imprenditoriali, aspettandone l'autonomia e la specificità, ma cercando ed individuandone, al tempo stesso, possibili complementarità. Regioni, Province, Comuni, Ong, associazioni professionali, gruppi di base, cooperative, sindacati, associazioni di piccoli e medi imprenditori, centri di ricerca, Università, volontari sono i soggetti potenzialmente della cooperazione decentrata, che assai a instaurare tra di essi rapporti di complementarità articolati su base territoriale ed alimentati da un rapporto di *partnership* tra Nord e Sud. Si tratta di una cooperazione ancora in fase di definizione e non consolidata, alla cui attuazione si adottano le modalità di intervento più adeguate alla grande varietà di situazioni nazionali e locali.

In ogni caso però è condivisa l'opinione che la cooperazione decentrata è in grado di offrire risposte impo-

- alla domanda di partecipazione espressa dalla società civile, di forza le spinte interne alla creazione di una rete di rapporti sinergici tra attori.

- all'esigenza di articolazione e rapporto tra poteri e strutture nazionali e strutture locali, al superamento della crisi del centralismo;

- alla necessità di diversificare in rapporto al territorio ed insieme di coordinare la politica di sviluppo nazionale;

- alla ricerca di momenti di incontro e concertazione tra Stato e società.

La stessa Direzione Generale per la Cooperazione allo sviluppo del Ministero Affari Esteri, nel documento relativo al citato programma di promozione dello sviluppo Umano sostenibile dell'Onu, riconosce l'importanza dell'avvio di esperienze di cooperazione decentrate la cui incidenza nella realizzazione del suddetto programma SHDP è peraltro dimostrata dal fatto che tra gli indicatori previsti per valutare l'efficacia degli interventi di cooperazione sono iscritti il numero e l'importanza delle iniziative di cooperazione decentrata che il programma SHDP sarà capace di attivare.

Va ricordato inoltre, per meglio definire il quadro di riferimento, che la partecipazione italiana al programma SHDP, con relativi finanziamenti, è finalizzata agli interventi in Tunisia e in Bosnia, compresi i collegamenti internazionali di questi interventi e le loro componenti di cooperazione decentrata e che questa adesione ha riaperto, in una prospettiva nuova, il dibattito sul ruolo che le Regioni e gli Enti locali italiani vogliono svolgere in materia di cooperazione e di solidarietà internazionale, che era stato oggetto di uno specifico documento approvato nella Conferenza dei Presidenti delle Regioni e Province autonome; documento con il quale le Regioni italiane si propongono al Governo, all'insieme delle Regioni europee, alla Comunità europea ed alle organizzazioni internazionali, come soggetto disponibile a coordinare e indirizzare le proprie risorse, finanziarie e professionali, i propri rapporti con le realtà socio-economiche dei loro territori, per partecipare alla ideazione e realizzazione di interventi

L'azione del Veneto nel 1996

[...] Gli interventi del Veneto [...], sia quelli diretti che quelli di sostegno alle iniziative avviate da soggetti diversi impegnati nell'attività di solidarietà internazionale, saranno prevalentemente rivolti a sostenere forme di cooperazione decentrata per il perseguimento degli obiettivi comuni sotto indicati, la cui efficacia è da valutare secondo gli indicatori riportati in parentesi

- ridurre la povertà (misurabile quantitativamente attraverso gli indicatori di reddito),

- accrescere la possibilità di esercizio effettivo dei diritti (indicatori di efficacia dei servizi che dovrebbero garantire la fruizione dei diritti),

- ridurre la disoccupazione (tasso di disoccupazione);

- ridurre la mortalità infantile (tasso di mortalità infantile),

- aumentare la speranza di vita al nascere (speranza di vita al nascere),

- ridurre la mortalità materna (tasso di mortalità materna);

- ridurre l'esclusione sociale (indicatore combinato di esclusione sociale),

- ridurre l'analfabetismo degli adulti (tasso di analfabetismo),

- aumentare la scolarizzazione dei bambini (tasso di scolarizzazione),

- ridurre la mortalità scolastica (tasso di dispersione);

- migliorare l'accesso all'informazione e alla comunicazione (incremento del numero di periodici, radio e telefono);

- migliorare la partecipazione e l'organizzazione delle comunità (indicatori relativi alla vita associativa ed ai suoi risultati);

- migliorare la vivibilità dell'ambiente (indicatori relativi all'accesso all'acqua ed all'acqua potabile, all'eliminazione controllata dei rifiuti solidi, alla disponibilità e qualità di abitazioni, alla disponibilità di infrastrutture e impianti di base).

In ogni caso i progetti attuativi del programma dovranno porsi come momenti di aggregazione di forze, garantendo insieme

- un elevato livello di coinvolgimento della società civile, degli Enti locali, delle Aziende municipalizzate, del sistema sanitario locale, del mondo della scuola e dell'informazione in processi di solidarietà;

- una razionalità gestionale ed economica degli interventi pubblici, come risultato del coordinamento nelle azioni e nell'impiego dei mezzi.

- per l'anno 1996 permane in particolare la necessità prioritaria di iniziative operative con le Regioni dell'Area Balcani, per cui l'impegno finanziario sarà rivolto ancora prevalentemente per sostenere interventi nella ex Jugoslavia. []

Interventi nella ex Jugoslavia nel 1996 e Tavolo di coordinamento

La particolare situazione della ex Jugoslavia a seguito del conflitto appena concluso, con l'auspicio che trovi piena applicazione l'accordo di pace tra i contendenti firmato a Dayton, la vicinanza al Veneto delle popolazioni coinvolte nel dramma della guerra e le indicazioni emergenti dall'attività spontanea di solidarietà delle genti venete hanno determinato che gran parte dagli interventi promossi in applicazione della legge regionale n. 18/1992 si sia finora rivolta alle popolazioni dell'area balcanica. []

Sono emerse [] alcune esigenze:

1 - garantire, nell'attività diretta di solidarietà e di cooperazione e nel sostegno alle iniziative locali di solidarietà verso i paesi della ex Jugoslavia, uno stretto collegamento con il "Tavolo nazionale di coordinamento per gli aiuti alla ex Jugoslavia" costituito ai sensi dell'art. 1 bis della L. n. 390/92 presso il Dipartimento Affari sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri, con il Coordinamento delle iniziative regionali promosso dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome presso la Regione Marche, con l'Osservatorio interregionale per la Cooperazione allo Sviluppo, con i consolati e le rappresentanze ufficiali presenti sui territori della ex Jugoslavia, nonché con le iniziative umanitarie attuate in sede di Unione europea, di agenzie dell'Onu o di altri organismi internazionali,

2 - assicurare il coordinamento delle iniziative di solidarietà a livello regionale ed interregionale, con particolare attenzione alla funzione strategica dei Comuni nei programmi di cooperazione decentrata;

3 - garantire la massima informazione a tutti i soggetti interessati circa i centri di responsabilità, la consistenza e la tipologia degli aiuti da destinare alle popolazioni della ex Jugoslavia, nonché le procedure da seguire per l'attivazione delle iniziative di solidarietà e di ricostruzione;

4 - identificare e coordinare le potenzialità di intervento interne all'Amministrazione regionale, con particolare attenzione alle strutture sanitarie ed ospedaliere regionali, per invio di materiali sanitari e per la cura e l'assistenza a feriti e mutilati.

5 - semplificare le procedure per la attuazione dei contatti con i soggetti operanti sui territori delle Repubbliche della ex Jugoslavia necessari per la migliore organizzazione degli interventi regionali di aiuto e solidarietà.

Per dare risposta alle suddette esigenze di coordinamento nonché per fornire supporto alle strutture regionali incaricate di istruire la documentazione per le decisioni della Giunta regionale in materia di interventi di solidarietà internazionale prevista dall'art. 2, comma 2 della L.R. 16 aprile 1992 n. 18, si propone la costituzione di un *Tavolo di coordinamento per gli interventi di ricostruzione nella ex Jugoslavia*, al quale siano chiamati a partecipare rappresentanti di: a) Enti locali (Province, Comuni capoluogo e ANCI regionale in rappresentanza degli altri Comuni); b) organizzazioni imprenditoriali e di categoria in tutti i settori di attività del Veneto; c) Università del Veneto; d) organismi associativi e di volontariato impegnati nella ex Jugoslavia, che abbiano regolarmente fornito alla Regione i dati richiesti sulla propria attività di cooperazione; e) Dipartimenti regionali sotto elencati e, a seconda delle necessità, altri dipartimenti competenti in materia che possono costituire oggetto di interventi di solidarietà e di ricostruzione nella ex Jugoslavia: - Dipartimento per le politiche e la promozione dei diritti civili, - Dipartimento per gli Enti locali, - Dipartimento per i rapporti con gli organismi internazionali, - Dipartimento per il Coordinamento delle attività formative, - Dipartimento per i servizi sanitari, - Dipartimento per i servizi sociali, - Dipartimento per i flussi migratori, - Dipartimento per la protezione civile, - Ufficio stampa della Giunta regionale [...]

Il 22 maggio 1996 il Tavolo regionale di coordinamento ha tenuto la sua prima riunione, con la partecipazione, fra gli altri, di rappresentanti di quasi tutte le province del Veneto, dell'ANCI regionale, di alcune amministrazioni comunali, delle Università di Padova e Venezia, dell'Azienda regionale forestale, della Federveneto - API, della Confederazione Nazionale Artigianato e di oltre 20 associazioni, gruppi di volontariato, comitati attivi per la solidarietà alle popolazioni dell'ex Jugoslavia. Il Tavolo ha predisposto un progetto di interventi a favore della regione di Tuzla e della città di Sarajevo, approvato dalla Giunta regionale con deliberazione 5295/1996, che tocca svariati settori (salute,

informazione, servizi scolastici e istruzione universitaria, gioventù, servizi alle imprese...) (vedi anche oltre: "Programma adozioni d'area in Bosnia"). E' stato inoltre predisposto il testo di un accordo di collaborazione tra Regione Veneto e Cantone di Tuzla finalizzato a: promuovere la riqualificazione delle risorse umane sul territorio di Tuzla (incentivando ove possibile il rientro degli emigrati) tramite corsi di formazione professionale e reti di contatto, promuovere iniziative per il radicamento di strutture democratiche di governo locale; promuovere la cooperazione nei settori dei servizi alle piccole e medie imprese.

Gli attori della cooperazione

1. La Regione e gli Enti locali dovranno aprire, attraverso i contatti istituzionali e le azioni di gemellaggio con le corrispondenti autorità locali e con il coinvolgimento delle altre istituzioni pubbliche del territorio (Università, scuole, Aziende di servizi, ecc...), i canali di collegamento necessari per gli interventi di tutti gli altri soggetti interessati, nonché concorre direttamente e in maniera qualificata nel migliorare le capacità operative di funzionari e operatori di tali enti [...]

2) Le organizzazioni non governative e gli altri organismi di volontariato dovranno sapere raccogliere la ricchezza delle forze sempre nuove di mobilitazione e delle azioni legate all'impegno di singoli e di gruppi, a volte esternamente fluidi, per valorizzarle e inserirle, anche attraverso microrealizzazioni, all'interno di progetti di cooperazione che, in quanto raccordati con il territorio e rapportati con gli attori sociali e le autorità locali, abbiano la possibilità di acquisire spessore, continuità e strategicità.

3) Le imprese, in particolare, le piccole e medie imprese, nel contesto della cooperazione decentrata possono assumere una funzione strategica essenziale per evitare i rischi di "crescita senza occupazione" e per rendere quindi più partecipativo anche nella sua dimensione economica lo sviluppo. Nella cooperazione decentrata infatti la logica della solidarietà e quella imprenditoriale possono convergere su obiettivi specifici e contribuire, attraverso questa sinergia, a promuovere processi di sviluppo in cui efficacia, efficienza ed equità possono coesistere [...]

Articolazione degli interventi per l'anno 1996

1 - Trasporto aiuti umanitari

Come emerge dalle relazioni sull'attuazione della legge degli anni precedenti, la raccolta di medicinali, vestiario e generi di prima necessità da parte di associazioni venete operanti nel campo della cooperazione e della solidarietà internazionali, è continua e rilevante, per qualità dell'intervento e per quantità di aiuti umanitari che dal Veneto vengono inviati alle popolazioni colpite da situazioni di emergenza.

Negli anni 1992-1995 la Regione ha fornito sostegno a queste iniziative mediante un progetto trasporto, che ha incontrato l'interesse di quanti, anche coordinandosi tra loro per rientrare nei limiti di quantità minima di materiali da inviare, hanno utilizzato il servizio messo a disposizione dalla Regione. Nel 1995 per tale servizio furono impegnati lire 118 000 000.

Nel frattempo, per iniziativa del Tavolo Nazionale per gli aiuti alla ex Jugoslavia della Presidenza del Consiglio dei Ministri sopraccitato, si è attivato un servizio di trasporto aiuti umanitari nella ex Jugoslavia che, con la collaborazione dell'Esercito per il trasporto via terra e per il traghetto da Ancona a Spalato, permette di trasferire gratuitamente i beni che si intendono donare a quelle popolazioni per il tramite della Cooperazione Italiana di Spalato. Si tratta di un servizio messo a disposizione anche dalle Regioni - nell'ambito di un programma "Nave delle Regioni" - la cui organizzazione è affidata al consorzio Italiano di Solidarietà - Italian Consortium of Solidarity - ICS Ufficio di Ancona.

Nel 1996 i soggetti interessati all'invio di aiuti potranno utilizzare anche tali possibilità di invio in aggiunta a quella fornita dalla Regione, che permette il rapporto diretto con i soggetti destinatari degli aiuti [...]

L'iniziativa, per la quale erano stati destinati 75 milioni, a fronte delle numerose richieste è stata rifinanziata con altri 15 milioni con delibera della Giunta Regionale 3715/1996. Le modalità di erogazione del contributo (Circolare del Presidente della Giunta Regionale del 24 maggio 1996, n. 5, in BUR Veneto del 7 giugno 1996, n. 53) prevedono il rimborso del 70% delle spese (fino a 3 milioni) per aiuti inviati nelle zone di Tuzla e Sarajevo, del 50% delle spese per aiuti inviati ad altre aree dell'Est euro-



peo (fino a 3 milioni) e a territori extraeuropei (fino a 5 milioni). Con queste modalità nel 1996 sono stati spediti aiuti di vario genere in Bosnia-Erzegovina (Mostar - est e ovest, Gracanica, Doboj Istok), Burundi (organizzazione di Bujumbura), Croazia (Osijek, Pola, Spalato), Repubblica federale di Jugoslavia (Belgrado), Albania (Ospedale di Lushnje), Romania (parrocchia di Bacau), Ghana (scuole e accoglienza profughi liberiani), Repubblica Centro-Africana, Uruguay Paraguay.

2 - Programma adozione d'area in Bosnia

La tenuta del trattato di pace firmato a Dayton prospetta la possibilità reale che sia posta fine al conflitto che ha insanguinato i territori della ex Jugoslavia, per cui la comunità internazionale è impegnata a mobilitarsi e operare per la costruzione di una pace giusta e duratura.

Nella ex Jugoslavia la Bosnia è certamente il Paese che ha subito in maniera più drammatica le conseguenze della guerra ed è convinzione comune che la costruzione della pace in tale paese impone una strategia molto più impegnativa dei tradizionali programmi di ricostruzione post-bellica [...]. Si tratta infatti di avviare programmi che investono tutta la vita di un paese nella delicata fase di passaggio da una situazione di guerra alla ripresa di condizioni normali di funzionamento delle istituzioni politiche, economiche e civili.

È importante allora che siano evitati interventi piogge, sconsiderati o squilibrati sul piano della distribuzione territoriale, che potrebbero non solo risultare dispersivi ma, in questa delicata fase di transizione, anche di disturbo alle relazioni con le diverse comunità locali, quando non addirittura in contrasto con i criteri assunti dalla comunità internazionale per la salvaguardia della pace: l'azione è infatti rivolta non solo alla rapida ripresa delle normali attività di un popolo, sottraendolo ai condizionamenti derivanti da pesanti rapporti di aiuto bilaterale, ma anche alla messa in funzione e al potenziamento dei sistemi locali di partecipazione democratica alla vita pubblica e di erogazione dei servizi. [...]

Tenuto conto dell'attività svolta dalla Regione in questi anni e delle attività di solidarietà internazionale dei Comuni illustrate nel "Rapporto sulle attività dei Comuni del Veneto in favore della ex Jugoslavia" elaborato nel dicembre 1995 dall'ANCI Veneto a seguito dell'iniziativa "Giornata del Veneto per la pace nella ex Jugoslavia" promossa dalla Giunta regionale con D.G.R. n. 4656 del 5/9/1995, e delle iniziative di altri soggetti impegnati nella solidarietà risultante nel "Rapporto sulle attività di Istituzioni e Organismi Associativi e di Volontariato del Veneto a favore delle popolazioni della ex Jugoslavia", si propone che le aree della Bosnia con le quali attivare i gemellaggi di "adozioni d'area" per avviare gli interventi coordinati di cooperazione del Veneto per l'anno 1996, siano Sarajevo e Tuzla, [...]

Circa i finanziamenti [...] la Regione Veneto partecipa alla realizzazione del programma con uno stanziamento di lire 400.000.000.

Come visto sopra, il programma regionale per Tuzla e Sarajevo, che coinvolge varie strutture venete pubbliche e private nel ruolo di "enti coordinatori di progetto" o di "soggetti coinvolti", è stato approvato con deliberazione 5295 del novembre 1996. Appaiono nel ruolo di coordinatori per le varie articolazioni del programma i seguenti soggetti: Provincia di Padova, Volontari per la pace - Coordinamento Riviera del Brenta e Campolongo, Comitato solidarietà per Tuzla di Treviso, Comitato Educazione alla mondialità di Sommacampagna, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, federazione API e AGFOL, Comitato sostegno alle forze di pace di Schio, Provincia di Rovigo, Università di Padova, ULSS 10 - settore psichiatrico Veneto orientale, Associazione Beati costruttori di pace, Istituto zooprofilattico delle Venezie. I progetti approvati dovranno essere completati entro il 1997.

3 - Sostegno ad iniziative di enti e organismi veneti

[...] Al fine di promuovere il concentrarsi di interventi nelle regioni interessate al Programma di "adozioni d'area" in Bosnia, di cui al precedente punto 2, si propone favorire, nella ripartizione del contributo regionale, le iniziative rivolte alle suddette aree, secondo le modalità della circolare relativa agli interventi di sostegno della L.R. 18/1992 per l'anno 1996.

Le domande di sovvenzione pervenute sono state 34 (4 da enti locali, 30 da associazioni). La cifra complessiva richiesta ammontava a quasi 600 milioni, ben al di sopra di quanto messo a disposizione dal governo regionale (250 milioni). Questo l'elenco dei progetti in corso di finanziamento (tra parentesi gli enti proponenti)

Centro giovanile a Sarajevo (Ai.Bi. Conegliano), Farmacia a Sarajevo (Assogalenica, Pedevobba), ristrutturazione asili a Tuzla (Il Girasole, Concordia Sagittaria), Laboratorio confezioni a Sarajevo (Insieme si può, Conegliano), mobilità a Sarajevo (parrocchia SS Pietro e Paolo, Sospuolo), Assistenza scolastica in Kurdistan (Ass. cooperazione e Sviluppo, Albignasego), formazione organizzazioni di comunità a Rondonia, Brasile (AES - CCC, Padova), educazione campo profughi di Vic-Ljubljana (Agesa Veneto Padova), laghetto artificiale a Nuova Mestre, Brasile (ASES Marghera), formazione professionale in agricoltura nel Gesh-Setit, Eritrea (A.S. C. Vicenza), donne in agricoltura a Sembalukurichi, India (ASSEFA, Verona), ospedale di Bujumbura (AVAI, Abano T.), campagna di informazione sui regolamenti elettorali in Bosnia Erzegovina (Ass. Beati costruttori di pace, Padova), formazione personale sanitario in Croazia (Centro veneto di psicoanalisi, Padova), educazione politica in Zaire (Co. A SIV, Cittadella), scuola di musica di Vinkovci, Croazia (Comune di Camponogara), modernizzazione produttiva in Argentina (Comune di Motta di L.), scuola a Beira, Mozambico (Comune di Padova), Centro profughi anziani a Pola (Comune di Treviso), formazione educatori in Guyana (C.R.V., Padova), infermeria a Grude, Bosnia (Ipsia - Acli, Padova), formazione e produzione in zone rurali di Haiti (La Tortuga, Padova), nuove coltivazioni nel Parà, Brasile (Mani Tese, Villorba), formazione personale sanitario nel Tibet, India (MARPA, Vicenza), scuola elementare a Balje, Ciad (Mano Amica, Camposampiero), accoglienza bambini croati e bosniaci (Mano Amica, Camposampiero), rete per la commercializzazione prodotti agricoli nel Nordeste, Brasile (MLAL, Verona), cooperative agricole ad Acre, Brasile (Ottomarzo, S. Ambrogio di V.), integrazione disabili a Esmeraldas.



Ecuador (OVCI - La Nostra Famiglia, Conegliano); protezione e monitoraggio diritti umani in Sri Lanka (PBI, Vicenza), biblioteca a Innga, Tanzania (SOS, Padova), poliambulatorio a Tachina, Ecuador (Tachina, Padova), monitoraggio lago di Scutari, Albania (Università di Padova, Istituto di Igiene).

4 - Altri interventi nella ex Jugoslavia

Con deliberazione n. 4656 del 5.9.1995 la Giunta regionale ha promosso la "Giornata del Veneto per la pace nella ex Jugoslavia" esprimendo, tra l'altro, l'auspicio di avviare ipotesi di collaborazione con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani e con altri organismi internazionali per rendere possibile la partecipazione del Veneto a programmi dell'Onu di cooperazione e di monitoraggio, con attenzione particolare a iniziative di educazione ai diritti umani e alla democrazia nei territori della ex Jugoslavia. [...]

Il 29 aprile 1996 l'Assessore regionale ai diritti civili ha personalmente incontrato l'Alto Commissario per i diritti umani. È stato esposto il programma degli interventi che l'Alto Commissario sta realizzando nei settori - addestramento personale incaricato di monitorare i diritti umani in Bosnia - Erzegovina, - consulenza in materia di diritti umani, - assistenza al relatore speciale della Commissione dei diritti umani dell'Onu per la Bosnia - Erzegovina e all'esperto indipendente della stessa Commissione per i profughi e i dispersi. Il Veneto è assai sensibile a questi temi, come confermato dai forti legami di collaborazione della Regione con la Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani e con il Centro di studi e formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova, per cui, anche nella prospettiva dell'impegno in sede internazionale dei giovani specializzati della suddetta Scuola, si è offerto di partecipare alle iniziative dell'Alto Commissariato di addestramento e formazione degli osservatori civili in ex Jugoslavia. Il contributo, accettato dall'Alto Commissario, è già stato liquidato nella cifra di 100 milioni.

Con successivo provvedimento la Giunta regionale definirà i termini e le modalità di attuazione di questa collaborazione, impegnando la spesa corri-

spondente allo stanziamento di lire 100.000.000 che si propone di assegnare per il presente punto del programma.

5 - Altre situazioni di emergenza

Qualora nel corso dell'anno sorgano altre particolari situazioni di emergenza per le quali si ritiene opportuno un intervento immediato di aiuto da parte della Regione o per sostenere programmi coordinati di cooperazione decentrata in altre aree del mondo, la Giunta regionale provvederà, nei modi previsti dall'art. 2, comma 2 della L.R. n. 18/1992, con successivi atti deliberativi entro un limite di spesa di lire 175.000.000.

Gli interventi definiti nel corso del 1996 sono i seguenti:

1. Contributo alla realizzazione e alla successiva distribuzione del cortometraggio antimine: "The Field", che sarà realizzato dal regista Gerry Lane (su proposta di Mami Tese).

2. Formazione di dirigenti delle amministrazioni statali o federali dell'America Latina, stage di due mesi nel Veneto di alcuni dirigenti (su proposta dell'Istituto Italo - Latino Americano).

3. Interventi per l'Albania: prevedono ristrutturazione di locali dell'ospedale di Lusbnje (progetto già realizzato attraverso la Caritas di Bassano d. G.), progetti imprenditoriali di rientro di albanesi immigrati nel Veneto, borse di studio post-laurea per studenti albanesi e rumeni da utilizzare per corsi in materie economiche e politologiche presso le Università del Veneto.

4. Stampa e diffusione del "Diario quattromani" nelle scuole elementari di Sarajevo e Mostar (este ovest), nonché in scuole elementari di Rovigo Favaro V. to, Marghera e Verona (su proposta dell'Associazione "Venezia, pesce di pace").

5. Contributo alla realizzazione di due "Bosnia Desk" a Sarajevo e Tuzla per il sostegno alle attività nella zona di imprese italiane e venete (in collaborazione con l'Istituto per il Commercio Estero).

È all'esame il contributo al finanziamento di altre due iniziative: una di formazione in campo medico-sanitario presentata dall'Associazione Malattie Rare "Mauro Bascherotto" di Vicenza; l'altra di accoglienza di bambini mostarini presentata dall'Autser Veneto.

6 - Attività di informazione

La Regione Veneto provvederà, mediante il Dipartimento per le politiche e la promozione dei diritti civili, a fare opera di informazione presso gli Enti Locali e quanti si sono attivati in iniziative di cooperazione e solidarietà internazionale [...].

In particolare è stata curata la traduzione, stampa e diffusione della "Raccolta commentata delle risorse comunitarie disponibili per finanziare alcune azioni delle Ong e di altri organismi governativi e/o decentrati della società civile nel campo della cooperazione allo sviluppo e dell'aiuto umanitario".

[...] LA GIUNTA REGIONALE [...] DELIBERA

1 - Di approvare il piano degli interventi di solidarietà internazionale per l'anno 1996 nei termini indicati nella premessa che costituisce parte integrante del presente dispositivo [...].

Sottoposto a votazione, il provvedimento risulta approvato con voti unanimi.

Testo integrale di Programma e Relazione attuativa al sito <<http://www.cepadu.unipd.it/Veneto/venetoindex.html>> dell'Archivio Pace Diritti Umani.

Assegnati i premi "Veneto per la pace" '94 e '95 alle scuole del Veneto

La Giunta regionale del Veneto, con deliberazioni 369 e 370 del 12 febbraio 1997, ha assegnato i premi "Veneto per la pace" (dell'ammontare di 3 milioni per il '94 e 2 milioni 500.000 per il '95) alle seguenti Scuole della Regione:

Per il 1994: Direzione didattica I Circolo di Treviso, Scuola elementare "Masaccio"; Direzione didattica di Occhobello, Scuola elementare M.L. King, Scuole Medie "Lorenzi" di Fumane (VR); "Fanno" di Saonara; "Marconi" di Vicenza; Di Vittorio" di Venezia; IPSC "Besta" di Treviso. Per il 1995: Rovigo - Direzione didattica II Circolo; Vicenza, Direzione didattica di Schio III, Scuole Medie "G. Pascoli" di Noale, "Pellegrini" di Galliera V.ta (PD); "Güter" di Caprino (VR); Giovanni XXIII" di Piove di Sacco, ITC "Calvi" di Padova.



Nuovi volumi della collana "Studi e ricerche sui diritti umani"

La collana "Studi e ricerche sui diritti umani" del Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli è edita dalla CEDAM di Padova. Nel 1997 è giunta alla dodicesima uscita.

Nino Olivetti Rason - Lucio Strumendo, *Il difensore civico, Tutela e promozione dei diritti umani e di cittadinanza*, n. 9 della collana, 1997, pp. 203, lire 28000.

Il volume raccoglie gli atti di due incontri internazionali sul difensore civico organizzati nel 1994 e nel 1996 dall'Università di Padova e dedicati rispettivamente al tema "Il Difensore civico e la tutela dei diritti umani" e a "La difesa civica nell'Europa delle Regioni. Diritti e cittadinanza: tutela e promozione". Oltre ai contributi di studiosi e di Difensori civici di Regioni e altri enti locali italiani, il volume ospita gli interventi di Stina Wahlström (Ombudsman parlamentare svedese), Viktor Pickl (presidente dell'Istituto europeo dell'Ombudsman, Vienna), Jacob Söderman (Ombudsman della Comunità europea). Un ricco apparato documentario completa il volume, esso contiene, tra l'altro, la lista, completa di fonti normative e recapiti, di tutti i Difensori civici regionali attualmente in carica.

Marco Mascia, *Il Comitato delle Regioni nel sistema dell'Unione Europea*, n. 10 della collana, 1996, pp. 206, lire 25000.

Lo studio fa il punto sulle attività di un organismo comunitario di recentissima istituzione ma di grande importanza nell'architettura della costruzione comunitaria. Con questo Comitato, previsto dal nuovo art. 198A del Trattato della Comunità europea inserito dal Trattato di Maastricht, si è venuta a creare la premessa politico-istituzionale per una nuova presenza degli enti locali nel processo di integrazione europea. "L'Europa delle regioni, un disegno che fino a ieri pareva confinato all'utopia di una parte del movimento federalista europeo, diventa una prospettiva politicamente significativa grazie all'attivarsi di un

apposito 'organo' comunitario [...] Dalla fase delle politiche regionali - della politica europea per le regioni - si passa alla [...] politica europea delle regioni".

Paolo De Stefani - Francisco Leita, *La tutela giuridica internazionale dei diritti umani. Casi e materiali*, n. 11 della collana, 1997, pp. 365, lire 46000.

Il volume è la prima sistematica raccolta edita in Italia di atti prodotti dai vari organismi internazionali giurisdizionali e quasi-giurisdizionali che tutelano i diritti umani non solo quindi la Commissione e la Corte europea dei diritti dell'uomo, ma anche i Comitati delle Nazioni Unite e le stesse Corti interne degli stati, che giudicano, facendo esplicito riferimento alle norme e ai parametri internazionali. Il filo conduttore tematico è fornito dal diritto alla vita, così come concretizzatosi nella giurisprudenza dei vari organismi che si occupano della sua tutela a livello internazionale. I materiali sono accompagnati da brevi saggi dedicati a: "Il diritto alla vita e la sua tutela internazionale"; "Procedure internazionali di tutela dei diritti umani"; "Il valore giuridico delle decisioni degli organismi di tutela internazionale dei diritti umani"; "Norme internazionali di garanzia dei diritti umani e ordinamenti interni". Completano il volume una nota bibliografica, testi normativi di riferimento e indicazioni sulle modalità di accesso agli organismi citati.

Francesco Paolo Casavola, *I diritti umani*, n. 12 della collana, 1997.

Contiene le prolusioni svolte dal Prof. Casavola alla inaugurazione degli anni accademici 1992-'93, '93-'94 e '94-'95 della Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani dell'Università di Padova.

Titolo dei saggi. Persona: il primo dei diritti umani; Dalla proprietà alla solidarietà: appunti per una riflessione in tema di diritti individuali e sociali, Eredità rivoluzionaria e fede cristiana. l'impegno per i diritti dell'uomo.

Diritti umani e corti internazionali

L'associazione "Diritti Umani - Sviluppo Umano", formata da Specialisti in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani presso l'Università di Padova, sta organizzando, con il contributo della Commissione europea, un Corso su "Diritto internazionale dei diritti umani, diritto umanitario e giurisdizione internazionale". Il corso, che si svolgerà nel periodo ottobre - dicembre 1997, è realizzato con la collaborazione del Centro di studi e formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova, della Regione del Veneto e della Sezione italiana di Amnesty International. Esso è rivolto ad attivisti di Amnesty e di altre ONG; avvocati e funzionari della giustizia; amministratori locali; insegnanti; studenti universitari, e mira a informare su come si possa collaborare con le corti internazionali penali esistenti (per l'ex Jugoslavia e per il Rwanda) e ad informare sulla istituenda corte penale internazionale permanente. Il corso, articolato in 4 seminari di un giorno e mezzo, si svolgerà a Padova.

Per informazioni: Associazione Diritti Umani - Sviluppo Umano, via S. Giovanni di Verdara 139, 35100 Padova. Tel. 049-666.258; fax 876.2054. E-mail: hrhd@edu.cepadu.unipd.it. Web: <http://www.cepadu.unipd.it/HRHD_Association/home.html>.

Direttore responsabile: *Antonio Papisca*
Vice Direttore: *Marco Mascia*
Segretario di Redazione del Bollettino: *Paolo De Stefani*

Hanno collaborato a questo numero: *Flisbetta Noh, Enrica Sardei, Angelo Tabaro*, il Dipartimento diritti umani della Regione Veneto.

Redazione: c/o Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova, Via Anghinoni, 10 - 35121 PADOVA (Tel. 049-827.44.31/33/35 - Fax 049/827.44.30) Bbs: 049-875.60.52.
E-mail: <cesdup@edu.cepadu.unipd.it>
Web: <<http://www.cepadu.unipd.it>>

A questi indirizzi vanno inviati manoscritti e ogni comunicazione di carattere redazionale. Il Bollettino è aperto alla collaborazione di tutti i difensori dei diritti umani e della pace.

Autorizzazione Tribunale di Padova n. 1014 del 25/6/87
Stampa Eurooffset s.n.c. - Olmo di Martellago (VF)